

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA**

4.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 MARZO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ELENA EMMA CORDONI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Lo Presti Antonino (AN)	19, 20
Cordoni Elena Emma, <i>Presidente</i>	2	Lotito Franco, <i>Presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)</i>	15, 20
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE ORGANIZZATIVA E GESTIONALE DEGLI ENTI PUBBLICI E SULLE EVENTUALI PROSPETTIVE DI RIORDINO		Audizione del direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), dottor Vittorio Crecco:	
Audizione del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), avvocato Gian Paolo Sassi:		Cordoni Elena Emma, <i>Presidente</i>	21, 24, 25, 26
Cordoni Elena Emma, <i>Presidente</i>	2, 7, 8, 9 12, 14, 15	Crecco Vittorio, <i>Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)</i>	21, 23, 24, 25, 26
Bobbà Luigi (Ulivo)	14	Musi Adriano (Ulivo)	23, 24, 25
Lo Presti Antonino (AN)	12, 13, 14		
Musi Adriano (Ulivo)	11	ALLEGATI:	
Provera Marilde (RC-SE)	7, 11	Allegato 1: Documentazione depositata dal presidente dell'INPS	28
Sassi Gian Paolo, <i>Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)</i> ..	2, 9, 11, 12, 13, 14, 15	Allegato 2: Ordine del giorno approvato dal consiglio di indirizzo e vigilanza dell'INPS ..	38
Audizione del presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), dottor Franco Lotito:		Allegato 3: Documentazione depositata dal direttore generale dell'INPS	40
Cordoni Elena Emma, <i>Presidente</i>	15, 19, 20, 21		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ELENA EMMA CORDONI

La seduta comincia alle 15,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), avvocato Gian Paolo Sassi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione organizzativa e gestionale degli enti pubblici e sulle eventuali prospettive di riordino, l'audizione del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), avvocato Gian Paolo Sassi.

Rivolgo il benvenuto della Commissione al presidente dell'INPS, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito. Ricordo ai presenti che obiettivo di questa indagine conoscitiva è valutare non solo l'attuale andamento del sistema pensionistico, ma anche l'ipotesi di riunificazione degli istituti esistenti. Al riguardo, desideriamo conoscere la posizione dell'INPS, anche alla luce delle notizie che ci sono pervenute circa l'istituzione di un gruppo

di lavoro (rispetto al quale vorremmo sapere se siano emerse nuove riflessioni) tra i tre grandi enti previdenziali.

Avverto che l'avvocato Sassi è accompagnato dal dottor Marco Ghersevich, direttore della struttura tecnica del presidente, e dalla dottoressa Marianna Luongo, dirigente della struttura tecnica del presidente.

Informo i colleghi che è stata cura del presidente Sassi depositare presso i nostri uffici un documento dell'istituto, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Do quindi la parola al presidente dell'INPS.

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.* Mi limiterò a svolgere una breve introduzione, dopo la quale sarò a vostra disposizione per eventuali domande.

Innanzitutto, ringrazio la Commissione per l'invito a partecipare a questa audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione organizzativa e gestionale degli enti pubblici e sulle eventuali prospettive di riordino.

Mi preme chiarire che non sono qui per esprimere la mia personale opinione, negativa o positiva che sia, in merito all'ipotesi di unificazione degli attuali enti previdenziali nel cosiddetto « super INPS ». Come ho già avuto occasione di dire anche in altre sedi, mi pare che siamo ancora in una fase meramente enunciativa, la quale, per quanto è a conoscenza mia e dell'ente che rappresento, manca ancora dell'ideazione e della redazione di un progetto industriale, ovvero di un *business plan*, di studi approfonditi e sistematici, i soli che permettano valutazioni, ancorché personali, almeno credibili. È quindi preferibile

che in questa fase l'INPS si astenga dall'esprimere pareri, che potrebbero essere più o meno confutati nel momento in cui i dati, che possiamo mettere a disposizione, si dovessero poi consolidare in una proposta progettuale. Posso solo ribadire che, se si prospetta una volontà politica o si individua un percorso con tutte le parti sociali e gli attori in scena, non sarà certo l'INPS a tirarsi indietro.

Non sono qui, dunque, per dire « sì » o « no », ma per enunciare, per voi e con voi, una serie di argomenti e di temi che possono costituire la base di un lavoro futuro — sia esso il « super INPS » o altro —, e che assumono come unico riferimento una razionalizzazione il cui scopo sia quello di soddisfare le esigenze e i bisogni dei cittadini e di fornire loro servizi migliori.

Innanzitutto, ritengo valga la pena di concentrarsi sui presupposti, ovvero di individuare le ragioni alla base di questo riordino. Ne elencherò qualcuna, fra le più plausibili, in ordine casuale: produrre economie di gestione o risparmi finanziari; mettere in campo potenti sinergie; razionalizzare le risorse (tutti sanno, ad esempio, che larghi settori della pubblica amministrazione sono afflitti da una mancanza di *turn-over* e caratterizzati da una quasi totale assenza di personale giovane che, in quanto tale, è capace e disponibile ad innovare e rinnovare); rivisitare la *governance* degli enti previdenziali, la cui gestione duale è spesso costretta in una linea d'ombra in cui si confondono competenze e responsabilità; fornire servizi tempestivi e migliori a tutti i cittadini e i pubblici di riferimento. Come si evince da questo elenco, che è una semplice lista di diversi e possibili obiettivi, stabilire un ordine o una priorità è di importanza fondamentale. Ciascuna di queste motivazioni, infatti, ha una sua ragione ed implica un diverso orientamento sia dello scopo finale sia delle strade per raggiungerlo.

Vorrei, intanto, cominciare ad orientarmi con il supporto di qualche numero. Al 31 dicembre 2005 — non abbiamo dati globali più aggiornati sul personale, ma

solo per l'INPS —, la consistenza del personale degli enti previdenziali era complessivamente di 55.231 unità, di cui 33.270 dipendenti INPS, 12.570 dipendenti INAIL, 8.355 dipendenti INPDAP, 431 mila dipendenti ENPALS, 359 mila dipendenti IPOST e 233 mila dipendenti IPSEMA. Nei vari enti, l'età media del personale non scende al di sotto dei 47,33 anni, per l'INPDAP, che è l'ente più « giovane », mentre per l'INPS, che è l'ente più « vecchio », il personale ha un'età media di 49 anni.

Per quanto riguarda il rapporto di lavoro, l'IPSEMA ha solo personale a tempo indeterminato, mentre l'INPS ne ha il 98,49 per cento: è una percentuale che ormai si avvicina al 100 per cento perché, con le varie manovre finanziarie, abbiamo potuto assumere, man mano, i nostri lavoratori a progetto e trasformare i contratti di formazione lavoro in essere. L'ente che impiega il maggior numero di personale con rapporto di lavoro flessibile è l'ENPALS, che ha il 15 per cento del totale dei dipendenti a tempo determinato o con varie tipologie di contratti di collaborazione. Per quanto concerne, invece, il rapporto tra dirigenti e dipendenti, si passa dall'IPOST, fermo all'1,21 per cento, all'ENPALS, dove i dirigenti costituiscono il 4,72 per cento, sino ad arrivare all'INPS, dove il valore è pari all'1,62 per cento.

I dati di *budget* sono i seguenti: i principali enti hanno un volume d'affari complessivo, fra entrate ed uscite, di 630 miliardi di euro, di cui 474 miliardi sono in carico all'INPS, 135 miliardi all'INPDAP e 21 miliardi all'INAIL.

In merito ai costi di gestione, e quindi alla loro incidenza sul fatturato, per l'INPS l'incidenza è stata, nel 2006, pari allo 0,77 per cento, cioè circa 3,6 miliardi di euro. Di questo 0,77 per cento, ovviamente, il costo maggiore è rappresentato dal personale, che ne costituisce la voce più cospicua, pari complessivamente allo 0,39 per cento del fatturato. In riferimento al settore dell'informatica — nel quale, vi faccio presente, siamo l'ente che indubbiamente investe più di ogni altro, anche più della pubblica amministrazione —, il

costo globale è stato, per quanto riguarda l'INPS, dello 0,04 per cento (e si parla di centinaia di milioni di euro).

Le spese di funzionamento degli organi delle commissioni centrali e locali — dal presidente fino ai 6 mila rappresentanti diffusi sul territorio, dei quali molto si parla — incidono complessivamente sui costi di gestione per lo 0,002 per cento. Pertanto, quando parliamo di spese per il personale e per la gestione degli organi, ci riferiamo, rispetto al fatturato, a cifre irrilevanti nel complesso dell'operazione.

Per quanto riguarda, poi, il bacino d'utenza dei vari enti, cioè i clienti, noi abbiamo il casellario degli assicurati che ci consente di rilevare quanti siano, complessivamente, in questi enti, i lavoratori dipendenti — non pensionati, ovviamente — che versano contributi. Più precisamente, sono: 42.666 per l'IPOST, 51.519 per l'ENPALS, 16.997.643 per l'INPS, mentre per l'INPDAP (il dato è aggiornato solo al 2004, per colpa non dell'INPDAP, ma della normativa che sottostà al funzionamento dell'ente stesso) sono 1.369.000. Sia per l'INAIL, che non compare ovviamente nell'elenco, sia per l'INPS, bisogna poi calcolare anche tutte le aziende e i lavoratori autonomi. Per l'INPS, abbiamo 1,5 milioni di aziende iscritte, più 4 milioni di lavoratori autonomi. Quindi, sostanzialmente, sommando i lavoratori autonomi ai 16 milioni 900 mila lavoratori dipendenti, arriviamo ad una cifra complessiva di circa 21 milioni di lavoratori.

Tanto per dare un'idea della mole di attività del nostro istituto, noi paghiamo, ogni mese, oltre 15 milioni di pensioni, ovvero tutte — ci tengo a sottolinearlo — le prestazioni a sostegno del reddito e quelle assistenziali e, nel complesso, forniamo comunque al paese una tipologia di 300 servizi differenziati.

Da tempo, quindi, per far fronte a questa mole di investimenti l'INPS ha dovuto necessariamente intraprendere una strada di innovazione e di modernizzazione, attraverso l'utilizzo massiccio delle tecnologie, a cui è corrisposta, nel corso

degli anni, una costante reingegnerizzazione dei processi organizzativi e produttivi.

Il direttore generale, dottor Crecco, che interverrà più tardi, potrà fornirvi maggiori informazioni su questi complessi cambiamenti che, devo dire, hanno dato buoni risultati sul piano del servizio all'utenza, trasformando radicalmente la nostra cultura aziendale, volta non più al semplice adempimento, ma alla qualità del servizio e alla rispondenza ai bisogni ed alle esigenze di tutti i nostri numerosi pubblici di riferimento.

Mi limito, intanto, a riassumere, per sommi capi, i tratti salienti della *mission* dei vari enti, per poi enucleare le possibili convergenze e quanto, secondo il nostro punto di vista, è possibile fare.

L'INPS, come si sa, è di fatto una realtà unica in Europa, in quanto si occupa sia di previdenza sia di assistenza; annosa questione, frutto di infiniti dibattiti e di molte — a mio avviso giustificate — prese di posizione. L'INPS svolge attività ed eroga servizi anche per conto terzi (basti pensare, ad esempio, all'ISEE, il cosiddetto redditometro, che è alla base delle prestazioni assistenziali fornite sia dalle istituzioni nazionali, sia dagli enti locali; se non ci fosse l'INPS, di fatto, gli enti locali non potrebbero pagare una sola prestazione assistenziale).

L'INPDAP, al di là della gestione della previdenza dei lavoratori pubblici, riveste un ruolo importantissimo anche in campo assistenziale, cosa poco nota, che è invece bene sottolineare; anche questo istituto, infatti, garantisce un buon numero di prestazioni e *benefit* ai suoi assicurati, certamente maggiori di quelli che, in proporzione, garantisce l'INPS. Ad esempio, l'INPDAP ha un ruolo anche nell'erogazione di mutui — questo lo facciamo anche noi —, nei prestiti, nell'assistenza agli anziani e, alla luce di quanto emerso in un'audizione che abbiamo svolto presso la Commissione affari sociali qualche tempo fa, anche nell'educazione dei figli, con la realizzazione di asili nido per i bambini dei dipendenti.

In questo ambito, potrebbe rivelarsi positivo ragionare su una sorta di verticalizzazione di competenze e di attività, che non deve necessariamente sfociare in una fusione. Nella misura in cui un'integrazione verticale delle attività di produzione e fornitura di servizi sia plausibile, ci si può ulteriormente soffermare sull'aspetto più propriamente previdenziale e contributivo. In questi ultimi anni si è lavorato, a tutti i livelli, ad una semplificazione degli adempimenti burocratici per i cittadini ed i soggetti economici (si pensi, ad esempio, all'idea di rendere possibile l'apertura di un'attività in un solo giorno, cosa peraltro auspicata da questo Governo).

Ricordiamoci che, attualmente, per quasi ogni pratica entrano in campo almeno un paio delle istituzioni di cui stiamo parlando (di solito, INPS ed INAIL, le due istituzioni più presenti). Appare, quindi, coerente cominciare a considerare il soggetto contribuente come un'entità unica ed immaginare un'attività integrata ed esclusiva connessa a tutti gli obblighi contributivi. Ciò con l'evidente corollario di una gestione potenzialmente unitaria dei servizi previdenziali che scaturiscono dai versamenti contributivi, in una convergenza dei processi lavorativi che interessano sia i datori di lavoro, sia i singoli lavoratori.

La stessa ipotesi potrebbe essere presa in considerazione per il complesso settore dell'invalidità civile e dell'assistenza agli anziani che, in una prima fase, potrebbe almeno riguardare l'integrazione degli interventi medico-legali (questo è un argomento sul quale torneremo).

Come è noto, tutte le aziende italiane sono iscritte all'INPS ed i dati e le informazioni che scambiamo con quasi tutte le realtà economiche del paese fanno sì che l'istituto conosca in maniera approfondita i fenomeni che caratterizzano il mondo del lavoro, una conoscenza che, seppure per aspetti diversi, appartiene anche ad un istituto come l'INAIL.

Si potrebbero, quindi, mettere in campo, oltre al documento unico di regolarità contributiva, che l'ultima manovra

finanziaria estende a tutte le aziende che intendano usufruire di benefici (proprio oggi ho visto la bozza della circolare del ministro del lavoro su questo importantissimo tema), altre sinergie nel settore della prevenzione, della sicurezza e del benessere sul posto di lavoro, ma anche nell'ambito della vigilanza.

Per venire ad altri aspetti connessi al patrimonio immobiliare degli istituti, vediamo quali possono essere le sinergie dal punto di vista immobiliare e della logistica. A tale proposito, mi limiterò a fornire qualche dato che riguarda l'INPS.

Nello scorso anno, abbiamo speso circa 105 milioni di euro per le locazioni. Vale la pena di sottolineare che almeno la metà di questa spesa si riferisce ad immobili strumentali, cioè uffici che erano già di nostra proprietà e che abbiamo dovuto cedere al fondo immobili pubblici, istituito nel 2004. Se si opera un raffronto tra le spese di affitto dell'INPS del 2004 e quelle del 2006, si nota un raddoppio dei costi, sostanzialmente dovuto al fatto che, laddove prima eravamo proprietari degli immobili, adesso siamo inquilini (23 sedi provinciali tra le più importanti ci sono state requisite). Visto che nelle 103 province italiane sono presenti, in linea di massima, almeno tre sedi dei principali enti pensionistici, uno studio che ne rivisiti e razionalizzi il posizionamento territoriale, sia tenendo conto dei processi di innovazione tecnologica — vi ricordo che, delle 300 tipologie di servizi che abbiamo già citato, l'INPS ne ha messe almeno 50 *on line*, ovvero le ha rese accessibili ai cittadini attraverso il computer di casa —, sia nell'ottica di un rafforzamento delle attività di produzione del *front-office*, potrebbe dare buoni risultati.

Accenno solo alla possibilità di un'unificazione dei vari albi dei fornitori e a quella di integrare a livello locale le politiche e i rapporti con altre istituzioni e branche dello Stato (enti locali, università, centri di ricerca), lasciando al direttore generale dell'istituto il compito di approfondire il tema dei sistemi informatici, di cui è specialista.

Al riguardo, ritengo necessario sottolineare che l'ipotesi di condivisione di tali sistemi potrebbe effettivamente creare un'unica piattaforma informatica per tutti gli enti previdenziali, ma a fronte di un consistente investimento iniziale: l'idea che si possa costruire una piattaforma unica e gratuita non è verosimile. A suo tempo, l'INPS ha ceduto all'INPDAP, facendogli risparmiare parecchie decine di milioni di euro, i codici sorgenti dei nostri programmi (mi pare che l'argomento sia stato oggetto anche dell'incontro con Staderini). In virtù delle norme dei due istituti, che a monte sono differenziate, l'INPDAP ne ha sostanzialmente potuti usare circa il 50 per cento, traendone in ogni caso un risparmio di decine di milioni di euro. Detto più semplicemente, per costruire una piattaforma unica tra un florovivaista, una fabbrica di bulloni e una cartiera, dovremmo mettere sul tavolo pesantissimi investimenti economici, anche se, sul medio e lungo periodo, il risparmio sarebbe tangibile.

È evidente, altresì, che l'unificazione degli enti porterà inevitabilmente alcune difficoltà e gli ostacoli da superare non possono essere sottaciuti. Mi riferisco, ad esempio, al personale: è infatti impensabile immaginare di affastellare il personale dei vari enti lasciando ad ognuno le competenze che aveva prima dell'unificazione. Sarà, quindi, indispensabile, se si dovesse concretizzare l'unificazione, un grossissimo sforzo per la riqualificazione professionale, con l'onere di dedicare alla formazione un'ingente quantità di tempo e di risorse. Per questo motivo, è necessario un serio confronto con le organizzazioni sindacali sui temi dell'efficienza, della mobilità, della professionalità e dell'impegno. Non è infatti da escludere che un'eventuale unificazione possa essere sfruttata come argomentazione per giustificare la richiesta di allineamenti salariali verso l'alto o di ridefinizione delle qualifiche.

Ho sentito dire — è notizia diffusa — che un super ente potrebbe funzionare con 35 mila dipendenti (prima ho detto che attualmente sono circa 55 mila). A tale proposito, vorrei fare una riflessione do-

verosa. Poiché non è pensabile che 20 mila persone vengano licenziate, è ovvio che sia necessario prevedere il loro ricollocamento in altri ambiti della pubblica amministrazione. Quindi, l'ipotesi di risparmio sulla gestione del personale — ammesso e non concesso che 35 mila persone siano sufficienti (non so da quale analisi scaturisca questo dato) — è da verificare, in quanto queste 20 mila persone sarebbero distribuite nella pubblica amministrazione. Sappiamo che il personale degli enti previdenziali ha una retribuzione mediamente superiore rispetto a quella degli impiegati dei ministeri, per cui mi domando: nel momento in cui mille dipendenti INPS vengono trasferiti in un ministero, a parità di qualifica, di livello e di lavoro rispetto ai loro colleghi ministeriali, ma con una retribuzione anche solo del 10 per cento più alta, cosa accadrà? Verrà diminuita la retribuzione dei dipendenti INPS o si aumenterà quella dei lavoratori ministeriali?

Ricordo che due anni fa, insieme alle competenze sulle tossicodipendenze, già di pertinenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, si attribuì alla Presidenza del Consiglio anche la gestione del personale ministeriale. Nell'attuale spaccettamento dei ministeri, invece, questa competenza non è più di pertinenza della Presidenza del Consiglio, ma è rimasto il personale: ciò è accaduto a motivo del riconoscimento di un'indennità di Presidenza, a cui nessuno vuole rinunciare. Peraltro, tutti sanno che, se queste persone venissero rimandate nei ministeri mantenendo l'indennità, sarebbe come mandare in giro un « vibrione » per infettare tutto!

ANTONINO LO PRESTI. Il riallineamento si verificherebbe anche in caso di accorpamento fra gli enti...

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Certamente, ci si allineerebbe alle qualifiche più alte (*Commenti dell'onorevole Provera*) Ad ogni modo, è un problema che va affrontato, non può essere ignorato.

Non meno problematica potrebbe rilevarsi l'integrazione di alcune attività, come

ad esempio quella, più volte citata, delle avvocature. Non bisogna, infatti, nascondersi che i campi di intervento sono diversi e che la riprofessionalizzazione degli avvocati, che già devono specializzarsi su normative molto complesse e articolate, a fronte anche di carenze endemiche di organico, potrebbe rilevarsi poco utile.

Per quanto riguarda le aree professionali degli avvocati e dei medici, occorre dire che siamo costantemente e cronicamente sotto organico. Questo vale anche per l'INAIL, che è l'unico altro ente ad avere un'avvocatura interna, mentre l'INPDAP si avvale di pochissimi avvocati interni e di molti avvocati esterni.

Come appare evidente, ho dunque voluto elencare una serie di indicazioni e di spunti che ovviamente richiedono, per poterle verificare fattibilità ed utilità, ulteriori studi e approfondimenti. Non ho voluto soffermarmi sull'argomento, non certo secondario, della *governance* degli enti perché ritengo che sia un tema strettamente politico e, da tecnico quale sono, desidero lasciarne la definizione in altre mani. Mi permetto solo di sottolineare che ciò di cui stiamo discutendo, sia esso integrazione, convergenza, rafforzamento delle sinergie o semplice riordino, implica un forte e deciso intervento legislativo e normativo, che ha senso solo se rappresenta un vero passo avanti verso la modernizzazione.

Penso, quindi, che sia necessario ispirarsi, per una eventuale ridefinizione della *governance*, ai criteri che sottendono alle più moderne e complesse organizzazioni: flessibilità, definizione precisa delle responsabilità gestionali, controlli incisivi e non ridondanti, snellimento delle strutture decisionali ed organizzative. Comunque vada a finire il processo di unificazione degli enti previdenziali, l'INPS continuerà a fare in ogni caso il suo dovere, cercando di fornire il miglior servizio possibile ai cittadini, in un'ottica di tipo aziendale: non da azienda che deve produrre utili, bensì da azienda sociale, che deve anche cercare di costare allo Stato il meno possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'INPS per la sua introduzione.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARILDE PROVERA. Innanzitutto, vorrei avere dal presidente Sassi un chiarimento a proposito dell'unificazione della piattaforma informatica: gradirei comprendere meglio la ragione per cui tale processo comporterebbe costi così considerevoli. Seppure, come lei diceva, le attività tra un'industria di bulloni, un florovivaista e una cartiera sono diverse, non sono diverse, di norma, le condizioni di chi le svolge; non capisco, quindi, quali siano gli elementi di diversità fondamentali, quanto meno rispetto al discorso previdenziale. Pertanto, vorrei capire se si tratta di un problema di ordine previdenziale, oppure se anche altri fattori sono in grado di incidere sul processo di unificazione.

In secondo luogo, non ho ben capito per quale ragione siete stati costretti a lasciare immobili nei quali continuate a risiedere, sopportando, così, un costo superiore a quello precedente (a meno che la gestione di tali immobili non comportasse costi decisamente più alti). Vorrei, dunque, capire se questo abbia comportato dei benefici, in termini di spesa da sostenere: a tal fine, le domando se, tra manutenzione, gestione e adempimenti correlati, in passato si spendesse più di oggi. Non capisco la *ratio* di questo tipo di operazione e vorrei sapere se si possa, eventualmente, provvedere in merito.

La terza questione che vorrei porre è un po' complicata; quindi, se non fosse possibile trattarla in questa sede, vorrei poterla affrontare in un secondo momento, anche perché, pur non incidendo specificamente sul tema del riordino, a mio parere lo riguarda.

In sintesi, mi piacerebbe comprendere più compiutamente quali siano le entrate complessive dell'INPS e, rispetto ad esse, quali provengano da contributi dei dipendenti e quali, invece, abbiano altra origine, e in questo caso quale. Quando penso ai

contributi dei lavoratori mi riferisco, ad esempio, nel caso di dipendenti di aziende private, al famoso 33 per cento, oppure ai contributi di lavoratori autonomi (se non erro, con l'ultima riforma siamo arrivati al 20 per cento). Vorrei capire, cioè, a quanto ammontano queste entrate e quante sono le entrate complessive dell'INPS; insomma, quanto spende lo Stato in termini di fiscalità generale aggiuntiva.

Inoltre, vorrei sapere quali sono le uscite effettive di origine previdenziale, ossia la reale spesa pensionistica in rapporto alle entrate previdenziali — anche per valutare con maggior consapevolezza gli interventi da attuare sulle seconde —, e a quanto ammontano le spese di diversa natura, relativamente alla gestione di tutti gli altri istituti assistenziali.

Vorrei, infine, fare una segnalazione. L'INPS continua a pagare dei costi aggiuntivi per le spese legali relative ad una vertenza riguardante gli autoferrotranvieri. L'ente risponde ad ogni vertenza che viene — ovviamente — persa in Cassazione e, per questo motivo, si continuano a pagare, oltre alle spese derivanti dalla sentenza, anche le spese legali. Ogni vertenza comporta circa 4 mila euro di spese aggiuntive; non capisco perché si debba buttare il denaro dalla finestra in questo modo.

PRESIDENTE. Vorrei porre anch'io alcune domande al presidente Sassi e svolgere una serie di considerazioni.

Innanzitutto, sulla questione del sistema dei controlli, alla quale il presidente dell'INPS ha dedicato un passaggio rapido e veloce, sarebbe forse necessario — oggi, o anche in una fase successiva della documentazione — produrre una riflessione più puntuale sulla base della situazione attuale, ovvero sull'operato dei collegi dei sindaci, della Corte dei conti, delle direzioni dei Ministeri del lavoro e dell'economia e delle finanze, nonché del nucleo di previdenza.

Credo sia opportuno approfondire l'argomento, per capire se tutti questi controlli siano effettivamente necessari, se avvengono delle duplicazioni, o se possano

essere razionalizzati, implementati o diversificati: sarebbe utile acquisire la sua opinione su questo punto.

Vi è una seconda questione che mi preme sottoporle. Conosco bene la discussione tra previdenza e assistenza e so quanto, spesso, il confine tra le due tipologie sia labile ed una stessa persona possa passare da una condizione di tipo previdenziale ad una di tipo assistenziale. Detto questo, vorrei capire se, da un punto di vista tecnico, sarebbe possibile un determinato passaggio. Mi spiego meglio: con i contributi per la previdenza si dovrebbero pagare le pensioni; ci sono poi altre quote, i cosiddetti oneri sociali, che entrano sempre attraverso gli stessi meccanismi e poi vengono utilizzati per il pagamento di assegni familiari, maternità, mobilità e casse integrazioni (in questo caso, non stiamo parlando del contributo pubblico, ma del contributo previdenziale dei datori di lavoro). Poi c'è un capitolo più legato alla fiscalità.

Alla luce di ciò, mi chiedo se la differenziazione fra assistenza e previdenza sia realmente attuabile, oggi, dal punto di vista organizzativo e tecnico, restando l'INPS l'ente erogatore e normatore. Tale argomento, spesso, ci fa anche discutere sui parametri europei, sul raffronto fra Italia ed Europa in merito all'esborso per la spesa previdenziale: se riuscissimo a fornire delle risposte, queste ci aiuterebbero ad eliminare qualche elemento dalla discussione.

Venendo al tema dell'unificazione, non ho sentito dire alcunché, da lei, sulla possibilità di servizi ispettivi, né sulla possibilità di lavorare su questo percorso. Peraltro, sono state avanzate, in questa sede, alcune riserve sul problema delle avvocature generali, mentre dalle audizioni tenutesi fino ad oggi sono invece emerse indicazioni differenti, circa potenziali sinergie che si potrebbero creare attraverso questo tipo di modello.

Infine, come paga l'INPS le pensioni? Attraverso le poste, le banche? Questo servizio lo deve pagare oppure, per il fatto di mettere a disposizione delle banche e delle poste grandi quantità di risorse e di

clienti, è una prestazione che non ha costi ma, magari, produce addirittura dei vantaggi (secondo me dovrebbe produrne)?

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Se il presidente e la Commissione sono d'accordo, poiché le domande sono tante (e molto interessanti) ed io rischio di perdermi, vorrei cominciare a rispondere sinteticamente.

PRESIDENTE. Sta bene. Il presidente Sassi risponderà subito a queste prime domande; seguiranno eventuali ulteriori interventi dei colleghi e, quindi, la replica del presidente dell'INPS.

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. La ringrazio, presidente.

In merito all'interrogativo sui costi dell'informatica, faccio presente che stiamo parlando del più complesso sistema informatico d'Europa e, da quanto mi risulta - il direttore dell'INPS, che è un tecnico esperto, potrà essere più preciso -, è il terzo al mondo per complessità. Il nostro sistema informatico è paragonabile ad «Hal 9000», il computer di bordo dell'astronave di un famoso film di fantascienza. È un sistema molto complesso, intorno al quale lavorano migliaia di persone ogni giorno; quotidianamente, noi subiamo oltre trenta attacchi informatici, non di *hacker* di provincia, ma di gente che vuole sfondare le nostre protezioni senza avere chissà quali scopi, ma anche solo per danneggiare il sistema. La complessità del nostro apparato informatico è immensa, perché immensa è la quantità dei numeri che vengono gestiti.

Viene chiesto se sia possibile uniformare il sistema informatico dell'INPS e dell'INAIL; la risposta è «sì», ma non dobbiamo dimenticare che l'INPS e l'INAIL fanno due cose differenti: anche se si chiamano entrambi «enti», non per questo la piattaforma si può facilmente unificare. L'INAIL si occupa di prevenzione ed infortunistica; anzi, ha molto accentuato il suo ruolo nella prevenzione,

e gliene va dato atto e merito, perché l'Italia è un paese che ha un numero spropositato di infortuni sul lavoro e questo ente si occupa soprattutto del pagamento delle rendite ad essi collegate. Questo, però, è altra cosa rispetto alla pensione e all'assistenza, ossia rispetto alla tipologia di servizi che offre l'INPS.

Potremmo, invece, unificare il nostro sistema informatico con l'INPDAP; cito questi tre enti perché gli altri non costituiscono un problema (ad esempio, siamo già noi a gestire le pensioni dell'ENPALS, perché quest'ultimo è sprovvisto di un proprio sistema informatico: non ci costa assolutamente nulla ed occupa solo una frazione del nostro apparato). L'INPDAP paga le pensioni, ma non riceve i contributi, perché la contribuzione dello Stato è figurativa, mentre la contribuzione dell'azienda è reale. L'INPS sa tutto dei lavoratori iscritti, può dire quando hanno iniziato a lavorare, che qualifica avevano, dove lavoravano, quanto venivano retribuiti e quale contributo, mese per mese, gli veniva accantonato. L'INPDAP, invece, non ha questo tipo di informazioni: riceve, alla fine del percorso del lavoratore, la cartella che gli viene trasmessa dallo Stato, dal comune, dalla regione o dalla provincia, e poi, in base a quella, calcola la pensione, tant'è vero che, per anni, paga pensioni provvisorie.

La media di liquidazione delle pensioni definitive, per quanto riguarda l'INPS, è di quaranta giorni di calendario, cioè di circa trenta giorni lavorativi, mentre, per quanto riguarda le reversibilità, siamo a sei giorni di calendario. Ad esempio, se un nostro pensionato muore il lunedì, la vedova il lunedì successivo riceve la reversibilità (ovviamente, questa è una media, poi ci sono i problemi che tutti conosciamo).

Da quanto detto, si evince che si possono benissimo unificare le piattaforme di INPS e di INPDAP ma se, a monte, non si modificano le norme così differenti dei due enti, rischiamo di sperperare miliardi di euro. Il dottor Crecco, che è il direttore

della centrale dei sistemi informativi dell'INPS, saprà illustrarvi la situazione meglio di quanto non possa fare io.

Rispondo, ora, alla sua dolorosa domanda — dolorosa perché, a quel tempo, vissi male questa vicenda — sugli immobili di nostra ex proprietà, diventati di proprietà del fondo immobili pubblici, costituito per l'occasione, che li ha poi rivenduti a privati. Si è trattato di una scelta finanziaria del Governo di quel periodo, che decise di requisire gli immobili a noi, all'INAIL, all'INPDAP, al Ministero della difesa e all'Agenzia delle entrate. Tutti noi fummo coinvolti nell'operazione di costituzione del fondo immobili pubblici, grazie alla quale ognuno è diventato inquilino degli immobili di cui, fino al giorno prima, era proprietario. Un affitto che, tra l'altro, per metà ci viene pagato (per circa nove anni, se ben ricordo) dal Ministero dell'economia e delle finanze; dopodiché, tra 18 anni, se manterremo ancora la materialità di questi immobili, ci troveremo a dover affrontare il problema delle sedi.

Quando ho parlato di articolazione sul territorio mi riferivo, non tanto in teoria quanto in pratica, al fatto che potremmo fare a meno di un buon 30-40 per cento delle nostre 516 sedi sparse in tutta Italia, perché l'articolazione in sedi provinciali, regionali e agenzie rispecchia ancora l'impianto ottocentesco. Nell'Ottocento, lo Stato si è articolato in quel modo e noi continuiamo a riproporre quel tipo di suddivisione.

In realtà, l'informatica, e tutto quello che offre in termini di comunicazione, ci consentirebbe di razionalizzare molte sedi territoriali, e già questo — voi direte — sarebbe un vero risparmio. Mi permetto di ricordare, però, ai signori politici che quando, da commissario, ho cercato nella mia ingenuità di farlo, ho avuto contro tutti i politici locali, tutti i sindaci. Mi sono trovato, ad esempio, a Mortara, nella nebbia che si tagliava con il filo della polenta, con 52 sindaci della zona pronti a farmi di tutto se non avessi garantito il mantenimento di quella agenzia, laddove avremmo, invece, potuto chiuderla e razionalizzare il personale. Ognuno vive

come un *vulnus* l'ipotesi che nel suo territorio si chiuda anche il più piccolo sportello o la più piccola delle agenzie.

Sulla razionalizzazione delle sedi si può fare molto, ma bisogna fare attenzione. In Sicilia, forse a Mascalucia, si poteva chiudere l'agenzia senza alcuna conseguenza ma, anche in quel caso, a partire dal presidente della regione, per arrivare a tutti i sindaci e i parlamenti locali, si alzò un muro di contrarietà. Insomma, da Mortara alla Sicilia, la situazione non cambia.

Il numero delle entrate complessive era già stato comunicato la volta scorsa, ma non sarà un problema, onorevole Provera, farle avere i macrodati che ha richiesto. Posso dirle, a memoria, che l'apporto dello Stato, per la differenza fra le entrate dell'INPS e le uscite per il pagamento sia di previdenza sia di assistenza, è di circa 70 miliardi di euro. Previdenza ed assistenza rappresentano un nervo scoperto, visto che se ne parla da molto tempo. La definizione dei due termini è di una banalità sconcertante: è previdenza tutto quanto è assistito da contribuzione, è assistenza tutto il resto. È una cosa elementare. Il guaio è che, innanzitutto, siamo l'unico ente previdenziale in Europa che mette insieme i due livelli.

Oggi, si parla di unificazione degli enti ma, qualche anno fa, si parlava di aggiungere qualcuno in più, cioè di dividere, ovvero costituire un ente di previdenza ed uno di assistenza, la cui distinzione, visto il volume d'affari, sarebbe stata anche più che giustificata. Purtroppo, negli anni, il legislatore ha costruito degli istituti ibridi. Come diceva giustamente la presidente Cordoni, c'è un momento in cui un lavoratore riceve dei soldi a titolo di previdenza ed un momento dopo in cui lo stesso lavoratore riceve quei soldi a titolo di assistenza. Riporto l'esempio banale della mobilità, piuttosto che quello della cassa integrazione: sul nostro territorio ci sono state casse integrazioni di aziende che, per motivi particolari, sociali, politici e quant'altro, sono andate avanti per tanti anni. Ricordo, dalle mie parti, l'incubo della cartiera Mayer, ora chiusa, che lasciò

i lavoratori in mobilità, tra una proroga e l'altra, in cassa integrazione ordinaria e straordinaria, per circa quindici anni. A Bari, le case di cura riunite sono un bubbone (*Commenti del deputato Provera*) La cassa integrazione è pagata, fino ad un certo punto, dalla contribuzione delle aziende, ma se prosegue oltre un certo limite diventa assistenza, perché viene a mancare la contribuzione, non essendovi più l'azienda. Ci sono lavoratori, ad esempio, che rimangono in cassa integrazione di aziende chiuse. Per la mobilità è la stessa cosa...

MARILDE PROVERA. Il mio ragionamento è più semplice: tutte le aziende, con questo 33 per cento, pagano una quota per le casse. Se esiste un centro di costo, che controlla la quota parte del 33 per cento destinata alle casse integrazioni, si potrà sapere se si sfora o meno nel loro pagamento; fino a non molti anni fa, ad esempio, si sapeva che il fondo sulle casse integrazioni era ancora in attivo.

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Lo è tuttora, è sempre in attivo...

MARILDE PROVERA. Quindi, se lei me lo conferma, significa che avete dei centri di costo e, non dico azienda per azienda, ma almeno per centri di costo, possiamo costruire una situazione trasparente; a tutt'oggi, all'opinione pubblica non è assolutamente consentito conoscere i dati precisi.

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. I costi della cassa integrazione sono assolutamente trasparenti e sempre in attivo...

MARILDE PROVERA. Come tutti gli altri...

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Ad esempio, la FIAT ha usufruito, in tutti questi decenni, di milioni di ore di cassa integrazione. Ma se si valutasse l'apporto

della FIAT in termini di finanziamento della cassa e si verificasse quanto ha percepito per la copertura previdenziale dei lavoratori, si riscontrerebbe un attivo a favore della FIAT, perché è un'azienda attiva, che continua a pagare. Ma se un'azienda chiudesse e i suoi lavoratori restassero in cassa integrazione, allora, la quota pagata a quei lavoratori non sarebbe più coperta dalla contribuzione.

MARILDE PROVERA. Ma dall'insieme del sistema aziendale sì...

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Certo.

MARILDE PROVERA. A me interessa sapere quanto si paga di assistenza e quanto di previdenza, ma non per ogni singola azienda. La discussione non è sulle singole aziende ma sui macroconti, secondo i quali sembra che l'INPS riceva dallo Stato montagne di soldi per pagare le pensioni; eppure, i dati in mio possesso dicono che non è così, ragione per cui mi piacerebbe avere quelli ufficiali dell'istituto.

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. I dati ufficiali dell'INPS, anche su questo, sono completi e disponibili. Facciamo anche analisi di questo tipo ma, ripeto, sinora abbiamo parlato, a titolo esemplificativo, di cassa integrazione. Veniamo, quindi, alla mobilità: questa viene pagata per sei mesi in presenza di un accordo aziendale e sotto certe condizioni, ma in altri casi può durare anche anni.

ADRIANO MUSI. Forse, la mobilità e la cassa integrazione sono gli aspetti più trasparenti.

La questione più complessa riguarda, per esempio, le pensioni al minimo, le pensioni integrate sociali. In altri termini, si pone tutta una serie di problemi in ordine a quelle pensioni che, non coperte da contribuzione, sono integrate al minimo; per cui c'è una parte di pensioni che

è pagata da contributi e una parte che non lo è. È questa l'operazione complessa che non si riesce a fare in modo trasparente, dal punto di vista della divisione contabile: un conteggio simile si potrebbe anche fare, ma si dovrebbe procedere caso per caso.

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Deve essere il legislatore, però, a mettere i paletti. Non può essere l'INPS a stabilire cosa è assistenza e cosa è previdenza.

PRESIDENTE. Anche perché, sulle integrazioni al minimo, abbiamo fatto di tutto perché rimanessero nella concezione di previdenza e non in quella di assistenza...

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Quello che posso confermare è che, se potessimo scindere, in maniera scientifica, previdenza e assistenza, i costi della previdenza, in Italia — da sempre lo sostengo —, sarebbero allineati, se non addirittura leggermente inferiori, alle medie europee. Noi non abbiamo un costo per le pensioni più alto della media europea, ma abbiamo semplicemente questa commistione fra previdenza e assistenza, che risale alla notte dei tempi e che dovrà essere « sbrogliata » dal legislatore, e non dall'INPS per mezzo di artifici contabili.

Lei, onorevole Provera, ha toccato, poi, un punto molto delicato: il motivo per cui noi ci « intestardiamo » a perdere cause seriali. A parte che il progetto per il riordino della normativa sul lavoro prevede finalmente l'unificazione obbligatoria delle cause seriali, il motivo di queste cause è semplicissimo (potrebbe non piacere al Ministero dell'economia e delle finanze, ma è questo): secondo la Ragioneria, perdere una causa per volta, alla fine, costa meno che perderle tutte insieme. Di conseguenza, noi siamo obbligati a mantenere in piedi un contenzioso seriale. Ripeto, siamo obbligati — perché io sto parlando di un ministero vigilante, non dell'opinione pubblica — a mantenere in vita, per anni, dei contenziosi defatiganti che ci vedranno perdenti, per non dover

riconoscere un diritto generalizzato e quindi pagare a tutti subito. Dato che i contenziosi vanno avanti per anni, paghiamo le spese legali a rate e se ne fa carico l'INPS, quindi la collettività, ma in maniera così indiretta che...

ANTONINO LO PRESTI. Vengono ammortizzati nel tempo...

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Esatto. Mi creda, non dipende da noi. Io sono un avvocato, e sono sensibilissimo a questi temi.

Ricordo di aver fatto, alcuni anni fa, quando ero avvocato, centinaia di cause all'INPS sulla famosa integrazione al minimo. In tutta Italia, penso siano state fatte, forse, un milione di queste cause che, secondo qualcuno, così diluite negli anni, hanno pesato sulla finanza pubblica meno di un riconoscimento generale.

ANTONINO LO PRESTI. Il guaio è questo, ossia che, molto spesso, i nostri colleghi fanno le cause seriali soggetto per soggetto. Anziché raccogliere cinquanta mandati in un unico ricorso...

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Presentano cinquanta ricorsi...

ANTONINO LO PRESTI. Esatto. Questo è un malcostume di cui, come professionisti — io sono un avvocato —, bisognerebbe vergognarsi.

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Basterebbe che i giudici li obbligassero a riunirli.

ANTONINO LO PRESTI. Dovrebbero farlo i magistrati.

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Nella mia circoscrizione, il giudice riuniva i ricorsi in un'unica causa; si stabiliva, così, un'unica parcella, più il 20 per cento.

ANTONINO LO PRESTI. Non accade sempre.

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Non dipende da noi, su questo punto non abbiamo preclusioni; anzi, saremmo felicissimi del contrario.

Riguardo al sistema dei controlli di cui parlava il presidente, posso dire che non ne mancano, anzi, ce ne sono tantissimi. Abbiamo i sindaci, un magistrato della Corte dei conti che partecipa ai consigli di amministrazione, due ministeri vigilanti (quando si tratta di personale, ne abbiamo tre, perché si unisce la funzione pubblica). Abbiamo poi, *ex post* — ed è questa la circostanza più negativa per l'intera pubblica amministrazione —, un controllo a distanza della Corte dei conti. Se anche il nostro magistrato, in seduta, nulla eccipisce su una certa delibera, nulla vieta che poi, a distanza di anni, la procura della Corte, per una denuncia o per qualunque altro motivo, riprenda in mano la questione e ricominci daccapo.

Il problema dei controlli nella pubblica amministrazione è che questi avvengono *ex post*. In Gran Bretagna, mi pare, ed in molti altri paesi, prima che l'atto amministrativo produca delle conseguenze a livello, appunto, amministrativo o patrimoniale, viene controllato dalla magistratura contabile, che può fermarlo se ritiene ci sia il pericolo che possa comportare un danno erariale. Questo controllo, da noi, viene effettuato *a posteriori*, e ciò è un disastro perché deresponsabilizza la pubblica amministrazione. Come posso chiedere ad un mio funzionario di dare un'interpretazione di una certa norma favorevole ad un'azienda o ad un lavoratore, se poi lui ha questa spada di Damocle sul capo? È chiaro che la pubblica amministrazione tende ad essere conservativa, perché deve, anzitutto, autotutelarsi. Se noi avessimo, invece, un parere preventivo sugli atti che redigiamo e che a volte comportano l'esborso di miliardi di euro, tutti lavorerebbero meglio e si eviterebbe di persistere

con l'atteggiamento conservativo di cui parlavo. Quindi, non ci mancano i controlli, anzi ne abbiamo tantissimi.

Ad ogni modo, credo sia possibile effettuare una razionalizzazione. I controlli, ciascuno per il proprio ambito, sono necessari. Il controllo politico operato da voi è, fortunatamente, ben diverso da quello meramente contabile di pertinenza dei sindaci, ed è anche leggermente diverso da quello operato dal magistrato. Peraltro, credo che sindaci, magistrato e Parlamento siano gli organi di verifica più utili, dopodiché il ministero fa quello che può (è chiaro che la direzione generale della previdenza del Ministero del lavoro ha tempi di azione un po' più lunghi). Certo, noi gli mandiamo gli atti, ma non credo che il ministero disponga dell'attrezzatura adatta a svolgere un controllo incisivo su questo « elefante » costituito dagli enti previdenziali.

In tal senso, bisognerebbe pensare ad un sistema di razionalizzazione, magari anche riducendo il numero dei sindaci e dei componenti dei consigli di amministrazione: ricordo che una volta erano sette, poi sono diventati nove, non certo per motivi amministrativi. Tutto si può razionalizzare, e direi che non abbiamo bisogno di altri controlli, ma di controlli che funzionino meglio. Anche il consiglio di indirizzo e vigilanza dell'istituto compie un controllo sui nostri atti, tuttavia esso avviene a cose fatte.

Al sistema duale ho già accennato. Nella recente fusione Banca Intesa-San Paolo, ad esempio, è stato costruito proprio un sistema di questo tipo. Se fate un raffronto tra il nostro sistema duale e quello di una banca, noterete la differenza: noi abbiamo paletti che sembrano immersi in qualcosa di poco chiaro, mentre quelli bancari sono ben delineati; ognuno sa quali sono le sue competenze e fino a che punto possono arrivare, e allo stesso tempo sa quali sono le competenze dell'altro. Non intendo mettere in discussione il sistema duale — è stata una scelta del legislatore —, dal momento che non è mio compito né mia intenzione dire come

bisogna governare gli enti. Tuttavia, se venissero dati dei riferimenti un po' più chiari, sarebbe un bene per tutti.

In merito al discorso dell'unificazione dei servizi ispettivi, ricordo che tali servizi riguardano solo noi e l'INAIL. Evidentemente, l'INPDAP non li ha, nel ragionevole presupposto che lo Stato paghi i contributi, quando questo, in realtà, è proprio il soggetto che non li paga affatto. È stata approvata una legge, qualche anno fa, che ha posto in capo al Ministero del lavoro la regia delle ispezioni, ed è una soluzione che sta funzionando. Quando si effettua un'ispezione, viene incaricato uno solo degli enti preposti, ovvero il Ministero del lavoro, l'INPS o l'INAIL, in modo da evitare che nella stessa azienda vengano effettuati controlli da enti diversi a distanza di pochi mesi uno dall'altro.

Questa norma sta funzionando abbastanza, per cui i servizi ispettivi sono, di fatto, al 90 per cento già unificati. È chiaro che, poi, ciascuno segue il proprio indirizzo. Recentemente, l'INPS ha effettuato un'ispezione straordinaria nelle discoteche, il sabato sera, ottenendo buoni risultati in termini di evasione e di elusione contributiva; li ha ripetuti la Guardia di finanza a distanza di un paio di settimane, individuando parecchi lavoratori irregolari. In ogni caso, i servizi ispettivi sono già coordinati dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Per quanto concerne il pagamento delle pensioni, sostanzialmente viene effettuato attraverso due canali: le poste e le banche. C'è una convenzione con le poste, che per noi è onerosa perché, secondo loro, dobbiamo pagare per l'occupazione degli sportelli. In effetti, oggi, le poste devono vendere lavatrici e non hanno il tempo per pagare i pensionati. Infatti, spingono affinché si faccia l'INPS-card...

LUIGI BOBBA. Qual è la percentuale di pensioni pagate tramite le banche?

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. In tutto, sono circa 7 milioni, quindi fra banche e poste, i pagamenti dovrebbero

essere distribuiti a metà. Con il sistema bancario, stiamo peraltro sperimentando una forma di pagamento pensata soprattutto per gli assegni destinati ai cassintegrati e all'assistenza, perché è proprio attraverso il loro pagamento che vengono realizzate le maggiori truffe.

È capitato a volte, anche recentemente, di scoprire truffe di impiegati delle poste infedeli, i quali, con la complicità di dipendenti dell'INPS, responsabili di passare i nominativi, hanno incassato 150-160 assegni di cassa integrazione, usando documenti falsi. Con le banche, quindi, stiamo cercando di smaterializzare il contante.

PRESIDENTE. Credo che la riflessione ci sia stata anche alle poste, visto che stanno cambiando natura...

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Infatti, anche per le poste abbiamo adottato una misura specifica: l'INPS-card è nata proprio con l'idea di pagare la pensione tramite una specie di bancomat.

PRESIDENTE. Io sto parlando dei costi. Sono incuriosita dal fatto che mettiate a disposizione delle banche e delle poste milioni di clienti che portano loro denaro, che un po' di tempo magari rimane lì...

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Infatti, il servizio offerto dalle banche è gratuito, mentre le poste ce lo fanno pagare. Le farò avere le percentuali; si tratta di cifre minime, ma qualcosa viene corrisposto.

ANTONINO LO PRESTI. Quanto tempo prima accreditate il denaro?

PRESIDENTE. Lasciamo perdere quanto tempo prima: non sempre la gente ritira il denaro contemporaneamente.

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Noi paghiamo dall'1 al 5 di ogni mese e accreditiamo il denaro il 31 o il 30 del mese precedente. I pensionati vanno il primo giorno a prendere i soldi alla posta; è difficile che aspettino il quinto giorno.

PRESIDENTE. Se faceste una gara, forse...

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Ma chi ha 14 mila sportelli sul territorio?

PRESIDENTE. Diverse banche che si presentano insieme. Adesso, nei piccoli comuni, anche le poste stanno chiudendo, quindi, si sta ponendo un problema.

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Noi stiamo cercando di incentivare certi servizi, ad esempio con le banche di credito cooperativo. Ci sono piccole realtà locali in cui, oggi, l'unico sportello è proprio quello della banca di credito cooperativo. Come la dottoressa Luongo mi faceva presente, peraltro, le banche di credito cooperativo hanno vinto la nostra gara per l'erogazione delle pensioni estere.

Quanto alle poste, stanno mettendo in atto un processo di razionalizzazione.

PRESIDENTE. Ho posto la questione perché, secondo me, è un punto di riflessione che riguarda la modifica di sistema: cambiando le poste la loro funzione, credo che non possano pensare di continuare, domani, ad avere un servizio che gli dia denaro.

GIAN PAOLO SASSI, *Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Le poste vogliono avere i nostri soldi, presidente, così come i nostri pensionati.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'INPS per il contributo offertoci e la disponibilità manifestata.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), dottor Franco Lotito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione organizzativa e gestionale degli

enti pubblici e sulle eventuali prospettive di riordino, l'audizione del presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dottor Franco Lotito.

Avverto che il dottor Lotito è accompagnato dal dottor Manrico Marinacci, responsabile dell'ufficio di presidenza del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'INPS.

Informo, altresì, i colleghi che è stata cura del dottor Lotito depositare presso i nostri uffici un ordine del giorno approvato dal consiglio di vigilanza dell'Istituto, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Do, quindi, la parola al dottor Lotito affinché illustri la sua relazione.

FRANCO LOTITO, *Presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Desidero comunicare che, martedì scorso, il CIV ha approvato un ordine del giorno, prendendo spunto dalla convocazione che abbiamo ricevuto per questa audizione. Ritenendo che l'appuntamento dovesse essere sostenuto da un ragionamento minimamente meditato, ha ritenuto di approvare un ordine del giorno, sulla base del quale esprimere una valutazione di insieme sul tema per il quale siamo stati oggi convocati. Il ragionamento è contenuto in un testo scritto, che leggerò e consegnerò alla presidenza.

Mi sia permesso di affrontare l'argomento di questa audizione partendo dal fatto che, proprio in questi giorni, il CIV dell'INPS sta completando l'esame della relazione programmatica per il triennio 2008-2010. Cosa sia questo documento è presto detto: è l'atto di indirizzo generale che viene richiesto al CIV dal nuovo regolamento di contabilità e di amministrazione, sulla base del quale viene predisposto il bilancio previsionale per il 2008. Per rendere l'idea e fare le proporzioni del caso, si può dire che, per l'istituto, la relazione programmatica sta al bilancio previsionale come, per lo Stato, il DPEF sta alla legge finanziaria. Questa sottolineatura, in realtà, introduce il problema

politico di fronte al quale si trova il CIV in questo momento e che attiene strettamente all'argomento di questa audizione.

Quello che vale per il DPEF vale anche per la relazione programmatica: il primo requisito è l'affidabilità degli obiettivi che prospetta, la quale, a sua volta, discende dalla sostenibilità delle previsioni di medio termine, in materia di quadro macroeconomico e legislativo-normativo, entro cui debbono essere compiute le scelte di bilancio. Senonché, gli orientamenti ancora recentemente espressi dal Governo in materia di riordino degli enti previdenziali annunciano una prospettiva che revoca ogni certezza circa il loro futuro. Mi riferisco, ovviamente, al punto n. 8 dell'ormai famoso dodecalogo con il quale il Presidente del Consiglio ha ricompattato la maggioranza di Governo prima di presentarsi davanti alle Camere per ottenere nuovamente la fiducia. Come è noto, quel punto prospetta il riordino del sistema previdenziale — cito — « con grande attenzione alle compatibilità finanziarie, privilegiando le pensioni basse e i giovani ». Il punto prosegue affermando l'impegno a reperire una quota delle risorse necessarie mediante una razionalizzazione della spesa, che passa anche attraverso l'unificazione degli enti previdenziali.

La manifestazione di volontà politica del testo a me pare chiara e il dibattito politico intorno a questo tema è, dunque, aperto. Per la verità, lo è da tempo, perlomeno dallo scorso agosto, da quando una delle primissime stesure del disegno di legge finanziaria prospettava un articolo — il 9 —, con il quale, a partire dal 1° gennaio 2007, si sarebbero dovuti sopprimere tutti gli enti previdenziali pubblici sostituendoli con un unico ente, l'INPU. L'articolo in questione, come si ricorderà, fu lestamente ritirato, anche se, in cambio della soppressione degli enti, l'articolo 43 sanciva la soppressione dei comitati INPS e INPDAP. Ora, però, il tema viene di nuovo portato alla ribalta e, anzi, sembra aver acquistato rango politico, nel senso che viene attualizzato come elemento di scambio politico. Il punto in questione, infatti, collega esplicitamente il reperi-

mento di una quota di risorse da destinare alle « pensioni basse e ai giovani » all'operazione di riunificazione degli enti, da cui distillare un risparmio di spesa.

Provo a ragionare su questo punto e su questo scambio: sull'entità del risparmio atteso e sulla chirurgia necessaria per ottenerlo, il Governo non si pronuncia, ma altri lo fanno e parlano di due — forse tre — miliardi di euro, da realizzare — si dice — con un taglio di 17.000 dipendenti. Si tratta di quantità consistenti che, in assenza di un ragionamento o magari di una smentita, tengono banco nel dibattito.

Ebbene, quale che sia la verosimiglianza di questi numeri, mi limito ad osservare che, in questa modalità di impostazione, il tema del riordino degli enti previdenziali cessa di essere un obiettivo razionale in sé, per diventare una mera variabile di una partita finanziaria che ha altra motivazione e che deve risolvere il problema del fabbisogno per pensioni, ammortizzatori sociali e quant'altro.

Francamente, faccio una certa fatica ad immaginare un tavolo di concertazione in cui il problema si condensi nella paradossale equazione « più pensioni, meno INPS ». Si può, invece, considerare il problema sotto un altro punto di vista, ossia che la proposta del Governo, affrancata dal vincolo di un risparmio fissato *a priori*, in realtà ponga all'ordine del giorno il tema del riordino in sé e per sé. In questo caso, il cantiere del riordino degli enti previdenziali può essere aperto immediatamente e può portare ad ottimi risultati, in termini sia di efficienza, sia di risparmio.

Per questa ragione, il CIV intende cogliere l'occasione del varo della terza edizione della relazione programmatica per affrontare il tema delle sinergie come politica di innovazione gestionale e organizzativa per l'istituto e, al tempo stesso, metterla al centro del discorso sul riassetto del sistema previdenziale. Il problema delle sinergie non è certo una novità nel vissuto degli enti: esso si propose all'attenzione otto anni or sono, quando INPS, INAIL ed INPDAP sottoscrissero un protocollo che formulava un

menù delle possibili sinergie e prevedeva l'istituzione di un certo numero di commissioni di studio. Il protocollo produsse sicuramente una maggiore collaborazione ma, in fin dei conti, non riuscì ad intaccare il principio di autoreferenzialità; di conseguenza, le sinergie vere e proprie non decollarono.

Taluno può chiedere, del tutto legittimamente, che cosa sia cambiato e perché si faccia, oggi, ciò che non è stato realizzato nel corso di questi otto anni. La risposta, a mio modo di vedere, è che è mutato il contesto socio-economico in cui si svolge l'azione degli enti previdenziali, nel senso che oggi sono in campo le ragioni di una formidabile trasformazione del mercato del lavoro e dei fabbisogni di tutela sociale e previdenziale, ragioni che, da sole, motiverebbero l'esigenza del cambiamento.

In secondo luogo, sono cambiate le condizioni politiche di fondo. Otto anni fa, il progetto di sinergie nasceva da un'intuizione di autoriforma, cioè interna alle logiche gestionali dei tre enti sottoscrittori. Veniva adottato un parametro che potremmo definire razionalistico-amministrativo, il quale doveva condurre ad una ridislocazione di alcuni servizi, lasciando però sullo sfondo il vero problema che occorre affrontare quando si pone mano alla struttura dei compiti e delle competenze: il problema tutto politico della struttura e della ridislocazione dei poteri, ossia l'approntamento di una normativa cogente. Questo nodo non fu mai affrontato.

Oggi, c'è da chiedersi con onestà intellettuale se, di fronte alla radicalità con cui il documento del Governo pone il problema del riordino degli enti, quella delle sinergie non possa apparire come un'offerta di retroguardia. Con pari onestà, rispondo di no: l'unificazione, così come prospettata dal punto n. 8 del dodecalogo a cui si faceva riferimento prima, non è un progetto di cui si possano stimare contenuti, tempistiche ed effetti. In realtà, ha le caratteristiche di una forte ipoteca politica, che costringe tutti gli interlocutori a misurarsi, finalmente in termini risolutivi,

con la questione del riordino. In questa chiave, interpella il tema delle sinergie, anzi lo strappa al suo originario carattere domestico per consegnarlo interamente alla responsabilità politica.

A questo punto, poco importa che il tema del riordino degli enti sia stato o meno contemplato nel programma elettorale della maggioranza; se il problema esiste, deve essere affrontato, ma è necessario capire come. Ribadisco il concetto: oggi esistono le condizioni politiche affinché il progetto di sinergie tra gli enti previdenziali prenda corpo, sia vasto ed organico, punti al superamento dell'autoreferenzialità a favore di un sistema a rete, realizzi la maggiore efficacia nelle prestazioni sociali verso cittadini e imprese, la maggiore efficienza gestionale e organizzativa e, naturalmente, produca risparmi concreti e quantificabili.

Penso, innanzitutto, ad un necessario riorientamento delle missioni strategiche dei compiti e delle funzioni e, su queste basi, alla predisposizione di vere e proprie azioni di sistema che prevedano: la riorganizzazione del sistema di *governance* duale sulla base del principio di valorizzazione del ruolo delle parti sociali, di razionalizzazione e di esemplificazione degli organi di vertice, nonché dei compiti e della composizione dei comitati provinciali, regionali e centrali di cui si è occupato il comma 469 dell'articolo 1 della legge finanziaria; l'esemplificazione del controllo contabile per mezzo dell'unificazione dei collegi dei sindaci; la ristrutturazione e la riunificazione dei sistemi di Audit, di controllo interno e di gestione; l'unificazione delle avanguardie in funzione dello smaltimento e della prevenzione del costosissimo contenzioso giudiziario; la riorganizzazione delle competenze di vigilanza, articolandole per filiere omogenee; l'adozione di una politica del patrimonio immobiliare comune agli enti, con l'obiettivo della razionalizzazione degli impieghi e della valorizzazione di mercato; la ristrutturazione della rete territoriale, in vista della creazione degli sportelli unici, della concentrazione delle sedi, dell'unificazione delle funzioni di supporto tecnico-

edilizio, della riunificazione dei cosiddetti processi abilitati; la riorganizzazione delle funzioni medico-legali; la ristrutturazione dei ruoli dirigenziali in funzione di un ampio snellimento dei ranghi, di ringiovanimento e di riequilibrio a favore del territorio; l'integrazione della rete informatica, con l'obiettivo di eliminare le duplicazioni, armonizzare le architetture, mettere in comune le piattaforme, unificare gli archivi dei lavoratori attivi e quelli dei pensionati; l'adozione di una politica del personale in grado di unificare le procedure di selezione e, al tempo stesso, liberata dal vincolo burocratico delle piante organiche basate sul *turn-over* come strumento di ricambio e di mobilità professionale e sulla riqualificazione della mobilità inter-ente. Senza un supporto normativo, tutto questo è testimonianza. Mi sono rispettosamente astenuto dall'enunciare il dodicesimo punto.

Questo è ciò che, con il necessario supporto normativo, si può «cantierare» da subito, perché si tratta di azioni di sistema già disponibili, di cui si possono fissare le tempistiche e prefigurare i risparmi realizzabili. Su questo punto, vorrei essere ancora più chiaro: il progetto di sinergie di cui qui è stata descritta l'ossatura non è alternativo al progetto di riordino, anche radicale, degli enti, e nemmeno un «depistaggio» per lasciare la situazione immutata. Al contrario, sono convinto che l'adozione di una forte politica delle sinergie sia lo strumento più efficace per portare allo scoperto il vero limite strategico dell'attuale assetto, che non è tanto quello di un eccessivo pluralismo — altro problema che può essere legittimamente sollevato —, quanto quello della filosofia di fondo che lo anima, cioè che, in questo sistema, tutti gli enti si occupano di tutto.

Da questo elemento distorsivo discendono: sovrapposizione dei compiti, sovrapposizione burocratica, pletoricità strutturale e ridondanze organizzative, con contorno di gelosie identitarie, velleitarismi competitivi e, dunque, sprechi che, per l'appunto, non si annidano in una troppo

spesso presunta cattiva amministrazione, ma in questo modo di esprimersi del pluralismo istitutivo.

Se questi sono i termini essenziali del problema, è possibile chiarire un altro punto: se in via di principio un progetto di sinergie può essere realizzato anche prescindendo da un intervento di carattere fusorio, non è possibile il contrario. Qualsiasi progetto di riordino, in particolare se perseguito attraverso la riunificazione degli enti, non può prescindere da un progetto di sinergie che preliminarmente ne costituisca le condizioni di fattibilità. È necessaria, quindi, una coraggiosa azione di riordino che non escluda affatto una prospettiva di esemplificazione dell'attuale pluralismo. A questo punto, è chiaro che sto parlando non dell'estetica dell'unificazione, ma del modo di mettere con i piedi per terra un vero e proprio processo di riordino, che sia l'altra faccia di un'ampia e profonda riforma dello stato sociale, piuttosto che il mero riflesso delle esigenze di cassa e di tesoreria, che si sottragga al sospetto corrosivo di voler essere una concentrazione di potere, che sia dotato di un progetto e di un piano di fattibilità.

I consigli di indirizzo e vigilanza, grazie anche alla sensibilità politica della Commissione bicamerale, che ha voluto ascoltarci in vista della redazione di un rapporto conclusivo, sentono di poter essere parte attiva di questo discorso, sapendo che il tempo ne costituisce un fattore decisivo. Il tavolo di concertazione tra Governo e parti sociali è ufficialmente decollato giovedì della scorsa settimana; sappiamo che il tema del riordino fa parte dell'agenda dei lavori, ma non sappiamo quando sarà affrontato, né quanto tempo occuperanno tutte le fasi del confronto. Per questo motivo, si sta lavorando per promuovere una consultazione con le parti sociali, che ci auguriamo possa essere realizzata quanto prima e che troverete all'interno del dispositivo dell'ordine del giorno.

La Commissione bicamerale intende pervenire al documento conclusivo entro il prossimo mese di giugno; questo, per noi, è di conforto, perché si prospetta un

orizzonte temporale entro il quale concentrare l'iniziativa intorno ad una proposta. In tal senso, è possibile che i consigli di indirizzo e vigilanza, in virtù del punto di osservazione privilegiato di cui godono e delle esperienze che hanno maturato all'interno degli enti, possano lavorare alla sistematizzazione di un progetto di sinergie di cui siano chiari gli obiettivi, i tempi di realizzazione e i risparmi.

Sappiamo, infine — questo aspetto riguarda l'INPS in particolare —, che il comma 469 dell'unico articolo della legge finanziaria assegna al ministro del lavoro sei mesi di tempo per predisporre una proposta di riordino, esemplificazione e razionalizzazione dei comitati provinciali, regionali e centrali. Anche su questo specifico punto, se ce ne sarà offerta la possibilità, siamo in grado di contribuire alla definizione di soluzioni che corrispondano alle prescrizioni di legge.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Lotito per la sua esposizione.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ANTONINO LO PRESTI. Ringrazio il presidente Lotito per la sua esposizione: non ho avuto modo di ascoltare la parte iniziale del suo intervento, ma ho comunque colto il contenuto fondamentale del parere suo e — penso — dell'intero consiglio di indirizzo e di vigilanza dell'INPS. Credo sia la prima volta, presidente e colleghi della Commissione, che ascoltiamo un parere così determinato e deciso sull'ipotesi di unificazione, o quantomeno di riordino — perché di questo si parla —, di tutti gli enti previdenziali.

Il presidente Lotito ha delineato un percorso deciso, senza tentennamenti, verso il riordino, giustificato dall'esigenza di razionalizzare e rendere più efficienti i vari sistemi di erogazione delle prestazioni previdenziali. È una voce, almeno fino a questo momento, a mio avviso, isolata nel panorama delle audizioni che abbiamo svolto in questa fase iniziale, perché non

rileva alcun tipo di tentennamento, o non pone alcun problema, che invece altri — come lo stesso presidente dell'INPS, avvocato Sassi, audito poc'anzi — hanno posto.

A nostro avviso, ci sono tanti problemi, molti dei quali risolvibili, altri da approfondire: personalmente, credo che sarà difficile risolvere concretamente questi problemi prima che scada il termine entro il quale il Governo dovrebbe regolamentare in senso delegificatorio o delegificativo. Vorrei, quindi, porre alcune domande, perché la sua certezza e la sua sicurezza mi danno l'impressione che abbia delle risposte oltremodo chiare, per esempio, sul problema — di cui poco fa abbiamo discusso con il presidente dell'INPS — dell'unificazione delle piattaforme informatiche di questi enti previdenziali, che sono molto complesse e che difficilmente potrebbero integrarsi in modo ottimale.

La seconda osservazione riguarda un altro problema dibattuto poc'anzi, che è stato affrontato con tutti i soggetti che abbiamo audito: il problema del personale. Il riordino e la riorganizzazione di questi enti dovrebbe necessariamente produrre un maxi esodo di dipendenti: verso quali altre amministrazioni? Come dovrebbero essere collocati? Sono stati affrontati questi problemi? Abbiamo intenzione di esaminarli? Ne abbiamo discusso poco fa e (certamente non è questa la sede, visto che rielaboreremo i dati e vedremo cosa è necessario fare) penso si tratti di un problema importante, da discutere con molta attenzione.

Circa l'unificazione di alcuni servizi, abbiamo sentito pareri favorevoli in merito alla possibilità di unificare, ad esempio, il servizio legale in un'unica struttura — su questo sono assolutamente d'accordo — che coordini e armonizzi, dal punto di vista degli indirizzi difensivi, le azioni dei vari enti. Su questo stesso punto, abbiamo già raccolto anche qualche voce dissonante. Sussistono problemi enormi riguardo all'ipotesi di unificazione: ad esempio, come si può razionalizzare o regolamentare un'ipotesi di unificazione tra due istituti, come l'INAIL e l'INPS, che svolgono funzioni radicalmente diverse?

Pertanto, presidente, non so in base a quali elementi lei possa sostenere, con tanta sicurezza, che un'ipotesi di riordino *tout court* va affrontata senza tentennamenti, anzi, con un certo entusiasmo, quale quello che lei ha dimostrato nel corso di questa audizione.

PRESIDENTE. Rivolgerò anch'io una domanda ed una richiesta al presidente Lotito.

Nel suo intervento, lei ha fatto riferimento ad un protocollo d'intesa di otto anni fa sulle sinergie: sarebbe utile poterlo acquisire agli atti della Commissione.

La domanda che vorrei rivolgerle è la seguente. In una delle audizioni da noi svolte, qualcuno (forse il presidente Staderini: non ricordo precisamente chi fosse) ci ha detto che l'INPS, l'INAIL e l'INPDAP (mi sembra i direttori o i presidenti dei consigli di indirizzo e vigilanza, ma non ricordo bene) avevano deciso di creare un gruppo di lavoro comune per produrre delle riflessioni su questo argomento. Vorrei sapere se la presentazione che lei ci ha esposto è frutto di questo lavoro comune, o se esso debba ancora iniziare; quindi, le domando come stanno le cose, perché, dalla notizia che ci fu data, non abbiamo più sentito dire alcunché al riguardo.

Do ora la parola al dottor Lotito per la replica.

FRANCO LOTITO, Presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Risponderò subito alla sua domanda, onorevole Cordoni, per poi passare a quella dell'onorevole Lo Presti.

In effetti, circa la veridicità dell'informazione fornita dal dottor Staderini, abbiamo verificato lo stato dell'arte, avviando un confronto tra i vertici dei tre enti, per individuare un ragionamento di una comune valutazione. Il lavoro è stato descritto e gli elementi che sono qui contenuti, specie nell'elencazione delle possibili sinergie, discendono dalla lettura che comunemente noi svolgiamo attorno a questo tema; tuttavia, l'approfondimento di tali argomenti è ancora in corso.

Non nascondo il fatto che, ove riuscissimo ad apprezzare, da parte dei nostri interlocutori, sia di carattere istituzionale, sia di carattere politico-sociale, una stima di questo lavoro, esso acquisterebbe alacrità; altrimenti, rischierebbe di apparire un lavoro fine a se stesso (lo dico con franchezza).

In questo senso, mi permetto di sfruttare — utilizzo un brutto termine — la sensibilità della Commissione bicamerale per il tema in esame, ponendolo alla base di uno sforzo in termini di impegno che dovremo compiere per definire un progetto con le caratteristiche del riordino. Se la Commissione lo riterrà opportuno, penso che tutti gli interlocutori di quella riunione saranno senz'altro disponibili a tornare e a proseguire l'approfondimento.

Chiarisco subito all'onorevole Lo Presti che riordino non è sinonimo di riunificazione. La determinazione con la quale ho espresso il mio ragionamento sta proprio in questa convinzione; anzi, sono convinto che il modo più efficace per definire un progetto di riordino sia quello di allestire un progetto di sinergie. Ho cercato di chiarire che, senza un progetto di sinergie, un eventuale riordino che puntasse all'unificazione sarebbe irrealizzabile, mentre un progetto di sinergie che non avesse come sfondo, o come linea dell'orizzonte, l'unificazione degli enti potrebbe essere ugualmente attuato, anche senza di essa. Dunque, il punto centrale del ragionamento è che il riordino deve essere realizzato tramite le sinergie.

ANTONINO LO PRESTI. Su questo siamo tutti concordi. Il problema è come farlo evitando di provocare danni...

FRANCO LOTITO, Presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Lei ha posto due quesiti importantissimi: come riorganizzare i sistemi informatici in funzione di un riordino tramite sinergie e come affrontare le politiche del personale.

Per quanto riguarda le strategie informatiche, gli elementi di valutazione tecnica sono già disponibili. Si tratta, tuttavia,

di sostenere la necessità di un progetto di riorganizzazione con un supporto normativo che solo il legislatore può fornire, senza il quale molto difficilmente vi sarà un grado di volontà politica all'interno degli enti tale da consentire di procedere.

Il personale è un elemento molto complesso e delicato; io continuo a sostenere che c'è una sfasatura nel ragionamento e che questa deve essere superata intervenendo con un atto di delegificazione. Mi spiego meglio. Fino a questo momento, gli organici degli enti erano determinati dalle piante organiche, a loro volta fissate per norma, ma è ormai chiaro che le piante organiche non hanno nessun rapporto con la realtà. Porto l'esempio dell'INPS: le piante organiche dicono che dovrebbe avere 34.500 dipendenti, mentre l'istituto ne ha, in questo momento, 31.900 e funziona bene. Ciò significa che il rapporto tra piante organiche ed organici effettivi è saltato, ma pone anche la questione di una politica del personale che sia finalmente liberata da questo vincolo e sia collegata, invece, ad una concezione del personale regolata dal *turn-over*, da criteri ispirati ad una maggiore efficienza e rapporto con la ricerca di produttività e di efficienza. Il complesso degli organici degli istituti può essere rideterminato sulla base non di un taglio — come quelli che sono stati prospettati sopra, della stampa —, ma di una vera politica del personale che, ad esempio, unifichi i criteri di selezione del personale, cambi le regole e le procedure della mobilità inter-ente, introduca il *turn-over* e svecchi gli organici. L'età media dei dirigenti di prima fascia dell'INPS è di 61 anni, mentre l'età media dei dipendenti, nel loro insieme, è di 51 anni. Questo comincia ad essere un serio problema, che deve essere affrontato attraverso una politica del personale che miri all'efficienza, piuttosto che ad un taglio astratto, derivante da un'estetica dell'unificazione che, francamente, non è condizionale in sé.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Lotito per la disponibilità manifestata.

Vorrei ribadire che la Commissione sta svolgendo delle audizioni con la speranza di riuscire ad approvare un documento che sia di supporto a questi processi prima che il Governo proceda a qualunque tipo di intervento. Il nostro lavoro ha uno scopo che ci auguriamo di raggiungere: il materiale fornito dagli enti in sede di audizione, così come quello che ci perverrà in un secondo momento, sarà valutato ed utilizzato dalla Commissione ai fini della stesura del documento conclusivo dell'indagine. In quest'ottica, anche il lavoro che avete iniziato ritengo sia utile, per la nostra Commissione, in vista della predisposizione del documento conclusivo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), dottor Vittorio Crecco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione organizzativa e gestionale degli enti pubblici e sulle eventuali prospettive di riordino, l'audizione del direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), dottor Vittorio Crecco.

Avverto che il dottor Crecco è accompagnato dal dottor Marco Ghersevich, direttore della struttura tecnica del presidente.

Informo, altresì, i colleghi, che è stata cura del direttore Crecco depositare presso nostri uffici un testo scritto, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Do, quindi, la parola al dottor Crecco affinché illustri la sua relazione.

VITTORIO CRECCO, *Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. In primo luogo, vorrei segnalare che la documentazione depositata presso i vostri uffici si compone di due parti: la prima riguarda la distribuzione territoriale delle nostre sedi, che ritengo elemento utile a ragguagliare la Commis-

sione, la seconda è costituita da una serie di *slides*, che completano la relazione svolta dal presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza e delineano un quadro globale delle attività dell'istituto, della sua struttura, dei suoi interventi, anche a supporto dell'oggetto specifico di questa audizione.

La struttura organizzativa della direzione generale è articolata in 20 direzioni regionali, 154 agenzie provinciali e sub-provinciali, 343 agenzie di produzione e 1000 punti cliente. Questi ultimi sono punti di servizio allocati nei comuni o in altre strutture pubbliche che ci vengono concesse in uso gratuitamente, in cui mandiamo — più volte alla settimana o tutti i giorni, a seconda del bacino di utenza — nostri impiegati, che lavorano ai terminali non solo raccogliendo le domande, ma anche fornendo direttamente servizi. Nell'ambito della struttura, i ruoli funzionali della direzione generale, di quelle regionali e delle agenzie sono ben determinati. La direzione generale possiede la strategia complessiva, organizzativa e il raccordo con le altre pubbliche amministrazioni; le direzioni regionali hanno la responsabilità della gestione territoriale, e le agenzie hanno essenzialmente il compito della produzione.

Ho illustrato, con una rapida sintesi, la distribuzione del personale tra le varie direzioni; il grafico allegato al documento in distribuzione ne indica la divisione per fasce d'età, evidenziando un addensamento nella fascia dai 53 ai 67 anni.

Un elemento molto interessante è rappresentato dal rapporto tra la produzione complessiva e la forza del personale. Misuriamo, infatti, con sistemi automatici di contabilità analitica quanto prodotto annualmente e, confrontando le due curve, si rileva come la produzione salga continuamente ed il personale diminuisca. Questa forbice che si allarga rappresenta, dunque, la crescente produttività del personale, che ci ha permesso di far fronte ad un'augmentata domanda di produzione con un personale in diminuzione e di età superiore.

In questi ultimi anni, abbiamo puntato soprattutto sulla lotta al lavoro nero e sull'incremento delle entrate. Dai dati sulla vigilanza emerge che siamo passati da 569 milioni di euro, per contributi evasi, accertati nel 2003, a 1,5 miliardi nel 2006. Il grafico allegato dimostra, dunque, i progressi nella lotta al lavoro nero. Tra il 2003 e il febbraio 2007, abbiamo scoperto 306.900 lavoratori che prestavano attività in maniera irregolare, dimostrando l'efficacia dell'azione che stiamo svolgendo. Per quanto riguarda il lavoro nero, soprattutto nell'agricoltura e in aree del sud in cui essa evidenzia elementi patologici, il grafico evidenzia come i rapporti di lavoro fittizi in agricoltura annullati a causa dei fenomeni che si verificano in quelle situazioni sono passati da 3.000, nel 2003, a 127.000 nel 2006. Esiste, quindi, un impegno nell'affermazione della legalità anche per quanto concerne il settore dell'agricoltura.

Sul fronte del maggiore introito dei contributi, il credito viene gestito immediatamente, senza lasciar trascorrere mesi o addirittura anni. Si parte con l'avviso bonario, lo si ripete, si fanno anche telefonate per sollecitare i contribuenti, ed il risultato dovrebbe essere un maggiore incasso. Aumentano, dunque, di pari passo, i contributi evasi contestati e gli avvisi bonari inviati tempestivamente ai nostri creditori, il cui valore passa dai 5 miliardi del 2003 agli 11 miliardi e 400 milioni del 2006. Questo si ripercuote nell'incasso da recupero crediti, che è passato dai 2 miliardi del 2003 ai 3 miliardi e 700 milioni del 2006. Questa cifra può sembrare trascurabile per quanto riguarda crediti pregressi, ma risulta significativa se rapportata al fatto che, oggi, tutte le concessionarie della riscossione sotto l'egida di Equitalia, ex Riscossione Spa, incassano 2,5 miliardi. Da soli riusciamo, dunque, a gestire il credito con particolare puntualità, nell'interesse del paese.

Un altro elemento che dimostra la qualità che stiamo introducendo nel sistema, e quindi la tempestività nella liquidazione delle prestazioni e nel servizio all'utenza, riguarda gli interessi legali, pas-

sati dai 206 milioni di euro del 2003 ai 103 milioni di euro del 2006, di cui si auspica un ulteriore, drastico calo nel 2007. Proprio oggi, è stato firmato il decreto che affida la gestione dell'invalidità civile all'INPS; quindi, dal 1° aprile, o dal 1° maggio, dovremmo gestire anche la partita degli invalidi civili, ove si riscontra, per effetto di innumerevoli lungaggini, una serie di ritardi inevitabili, con la conseguente applicazione di interessi legali. La nostra gestione nel sistema organizzativo complessivo dovrebbe ridurre anche questo problema, con l'ulteriore vantaggio di aver sviluppato, in collaborazione con alcune ASL, prodotti automatici. Per mezzo di essi, inserendo nel *computer* del medico i dati relativi a chi abbia fatto domanda di invalidità civile, è possibile ottenere una serie di indici, utilizzabili anche nei verbali e presso l'autorità giudiziaria. Con questo metodo, miriamo dunque a garantire, oltre che un risparmio, anche un elemento di giustizia, che assicuri un'uniformità di comportamento in tutta Italia.

L'altro elemento fondamentale nella lotta al lavoro nero è costituito dai DURC emessi dal sistema. Si è passati da 34 DURC nel 2004 — si partì nel mese di novembre — a quasi 900.000 nel 2006 e a 300.000 nei primi due mesi del 2007. Si tratta, quindi, di un prodotto in notevole espansione, che blocca il lavoro nero e l'evasione e, in raccordo con il Ministero dell'economia e delle finanze, crea un circuito virtuoso di contrasto a tale fenomeno.

La crescita di produzione, a fronte di una diminuzione di personale, è da attribuirsi al fatto che molte procedure sono state inserite in Internet, attuando quindi l'*e-government*.

Per citare solo alcuni dati, si tenga presente che, nel 2006, abbiamo ricevuto 167 milioni di denunce contributive individuali con la retribuzione dei lavoratori. Pochi giorni dopo che il lavoratore ha ricevuto il cedolino della sua paga, siamo in grado di avere il dato in tempo reale e di elaborarlo: ciò permette di offrire un

servizio migliore. Se ci viene chiesta una prestazione, infatti, abbiamo già i dati a disposizione.

Da poche settimane, stiamo poi provvedendo ad inviare a tutti i lavoratori un estratto delle retribuzioni del 2005 e del 2006, corredato di un opuscolo informativo relativo all'opzione per i fondi complementari. Questa operazione è partita a poche settimane dalla retribuzione di dicembre: ho qui i dati che dimostrano i milioni di dichiarazioni mensili.

ADRIANO MUSI. Si tratta di 167 milioni?

VITTORIO CRECCO, *Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Sì, esattamente. Soprattutto per le domande di disoccupazione in agricoltura, abbiamo siglato un accordo con i sindacati per combattere il caporalato: i sindacati raccolgono le domande e ce le inviano telematicamente; questo evita la circolazione di carta e la necessità di persone per protocollare, mettere timbri e procedere alle catalogazioni, giacché tutto si effettua in modo automatico, con un conseguente risparmio complessivo.

Nelle ultime due caselle, sono indicati i servizi richiesti dai CAF e dai patronati, che ammontano a poco meno di 5 milioni nel 2006: in questo modo, anche intermediari come i patronati e i CAF possono garantire un servizio e mutuare l'attività degli impiegati dell'istituto.

Il grafico che mostra la distribuzione oraria delle trasmissioni dei modelli DM10, ovvero le denunce mensili, evidenzia come anche nelle ore notturne vengano trasmessi dati. Ciò fornisce l'indicazione di come lavora uno spaccato dell'Italia costituito soprattutto da consulenti ed aziende. Nel secondo grafico, ho operato una distribuzione per giorni. Nel mese di dicembre, si nota come anche a Natale, a Santo Stefano o di domenica vengano trasmessi migliaia di DM10 da persone che lavorano: non è un'indicazione specifica della produttività dell'istituto, però segnala la labiosità dei nostri concittadini.

Un'ultima *slide* riguarda le spese di locazioni passive che paghiamo ai privati o

al fondo immobiliare pubblico, per un totale di 105 milioni di euro nel 2006 e di circa 104 milioni di euro nel 2007.

Quanto alla possibile riorganizzazione di più istituti — oggetto di indagine della Commissione —, nelle precedenti sedute mi sembra sia stata rilevata la sensibilizzazione degli enti soprattutto in base alle indicazioni delle presidenze. Al riguardo, noi tre direttori generali abbiamo deciso di redigere, entro qualche settimana, una sorta di tabella tesa ad evidenziare gli elementi caratteristici di ciascun ente, per individuare possibili sinergie e momenti di organizzazione, per valutare le spese ad essi sottese e le modalità per realizzare un risparmio, senza trascurare alcun filone di lavoro, come rilevato anche dal dottor Lotito.

Mi fermo qui, presidente; sono peraltro disponibile ad integrare, su vostra sollecitazione, questa mia breve introduzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Crecco per la sua relazione introduttiva.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ADRIANO MUSI. Presidente, vorrei avere solo un chiarimento sugli affitti in locazione. Per lo stesso numero di immobili, infatti, nel 2007 si paga meno che nel 2006, mentre, di regola, avviene il contrario, ovvero negli anni il canone aumenta. Vorrei, quindi, conoscere la motivazione di tale risparmio.

VITTORIO CRECCO, Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. La risposta sta nell'intento di ottenere un risparmio tutte le volte che rinnoviamo un contratto: in molti casi, a livello regionale, elaboriamo dei piani di cambiamento, per cui, se l'affitto di un immobile scade, prima di rinnovarlo verificiamo la possibilità di spostarci altrove, spendendo meno.

ADRIANO MUSI. Quindi, ci sono dei rinnovi contrattuali?

VITTORIO CRECCO, Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Esattamente. Rinnovi contrattuali che vengono gestiti nell'ottica del risparmio.

PRESIDENTE. Le rivolgerò anch'io una domanda specifica, per conoscere il suo parere su un aspetto determinato, in considerazione della sua funzione. Vorrei sapere se sia possibile — ed eventualmente a quali condizioni e con quali costi — un'unificazione del sistema informatico fra INPS, INPDAP e, forse, INAIL, ambito che quindi potrebbe essere sottoposto ad un processo sinergico.

VITTORIO CRECCO, Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Una delle aree su cui appare ipotizzabile tanto un processo sinergico quanto un risparmio può essere sicuramente quella dell'informatica. Esistono costi fissi, ma anche alcune « politiche da rifare » che possono produrre un risparmio: i grandi elaboratori centrali, ad esempio, hanno licenze per il *software* che si pagano annualmente. Il costo della licenza dipende dalla potenza dell'elaboratore. Se un cliente, un utente o un ente ha un elaboratore con una potenza di 10.000 e, ad esempio, paga 20 milioni di euro, due enti pagano il doppio. Se, anziché due elaboratori e due centri separati, ce ne fosse solo uno con una potenza di 30.000, in proporzione il costo diminuirebbe. Ciò dimostra come sia possibile ottenere un risparmio sulle licenze e sui costi fissi. I risparmi si possono ottenere anche sull'impiantistica, con un unico impianto sulla rete e una serie di infrastrutture.

È necessario, comunque, evidenziare una fase iniziale in cui, se si realizza un unico centro e un unico elaboratore, occorrerà inserire tutti i dati: sono quindi necessari investimenti iniziali per fondere il tutto, ma il risparmio successivo è assicurato.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se le diverse normative che regolano il diritto pubblico e le diverse modalità procedurali

seguite dall'INPDAP rendano possibile questa unificazione. Si rilevano, infatti, procedure non identiche tra i due istituti, mentre possono essere assimilabili, anche se diverse negli esiti, quelle fra INAIL ed INPS, perché riguardano aziende. Mi chiedo, quindi, se anche questi processi, a monte, siano affrontabili in maniera semplice oppure se richiedano interventi strutturali.

VITTORIO CRECCO, *Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Nel sottolineare l'esigenza di un investimento iniziale per questa fusione informatica, intendevo riferirmi anche alla necessità di un momento di studio, di analisi e di realizzazione.

Anche l'istituto gestisce molti fondi che hanno trattamenti diversi a livello pensionistico: le pensioni per i ferrovieri, per gli esattoriali e una serie di fondi speciali, per esempio, sono diversi dai fondi dei lavoratori dell'assicurazione generale obbligatoria, così come gli autonomi hanno un trattamento diverso. Diversi fondi già esistono, per cui sarà necessario un momento di studio, di analisi e probabilmente di investimento, ma il procedimento è possibile.

ADRIANO MUSI. Rispetto alla diversità dei regimi, come INPS, avete le erogazioni mensili certe e l'identificazione certa del lavoratore rispetto alla dichiarazione del datore di lavoro, mentre spesso, nel pubblico, vi sono denunce collettive numeriche e versamenti virtuali: vorrei sapere che tipo di difficoltà comporta questo per l'istituto.

VITTORIO CRECCO, *Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. In una situazione di procedure sinergizzate, il problema è solo contabile, perché gli incassi dell'INPS sono versati su un conto della Tesoreria, quindi rappresentano sostanzialmente numeri di contabilità. Che poi, dietro quella contabilità, esista una cassa effettiva o virtuale, è una considerazione che esula dal processo sinergico in analisi.

ADRIANO MUSI. E sui nominativi?

VITTORIO CRECCO, *Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Abbiamo costituito il casellario dei lavoratori attivi, in cui sono inseriti tutti i lavoratori, ivi compresi quelli comunicati dall'INPDAP, quindi anche i lavoratori pubblici.

PRESIDENTE. Si tratta di un casellario unico già in costruzione?

VITTORIO CRECCO, *Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Il casellario dei lavoratori attivi è già esistente presso l'INPS.

PRESIDENTE. E l'INPDAP non ha un suo elenco di lavoratori?

VITTORIO CRECCO, *Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. L'INPDAP ha comunicato a questo casellario tutti i dati relativi agli enti erogatori di pensione, comprese le casse private, che fanno confluire i dati nel casellario medesimo, tenuto per legge dall'INPS.

PRESIDENTE. L'INPS, quindi, in questo casellario riunisce tutti i lavoratori attivi e i pensionati?

VITTORIO CRECCO, *Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*. Ci sono due casellari che, per legge, tiene l'istituto: il casellario di tutti i pensionati, privati e pubblici, utilizzato anche per i conguagli fiscali, perché i vari segmenti di pensioni vengono messi a conguaglio con il modello 730, e il casellario degli attivi, attivato da un anno e mezzo, attraverso il quale ci vengono comunicate tutte le indicazioni ad essi relative.

C'è una cadenza di comunicazione, per cui prima viene comunicato l'anagrafico di tutti i lavoratori che ogni ente ha in carico,

poi il montante contributivo passato e la retribuzione mensile. La parte anagrafica è già costruita.

PRESIDENTE. Il presidente dell'INPDAP ha qui affermato che, nella banca dati di tale istituto, esistono dati completi per l'80 per cento dei lavoratori, non per tutti: questo riguarda anche il casellario?

VITTORIO CRECCO, Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. È evidente che tutto quello che ci viene dall'INPDAP corrisponde.

PRESIDENTE. Il problema, quindi, non si risolverebbe neppure con l'unificazione.

VITTORIO CRECCO, Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. No, perché il problema è a monte.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il direttore Crecco per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 15 maggio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATI

ALLEGATO 1

Documentazione depositata dal presidente dell'INPS.

Ringrazio per l'invito a partecipare all'indagine conoscitiva della Commissione sulla situazione organizzativa e gestionale degli Enti pubblici e sulle eventuali prospettive di riordino.

Vorrei chiarire subito che non sono qui per esprimere una personale opinione -negativa o positiva che sia- sull'ipotesi di unificazione degli attuali Enti previdenziali nel cosiddetto SuperInps.

Come già detto in altre sedi, mi pare che siamo ancora in una fase meramente enunciativa che, per quanto a nostra conoscenza, manca ancora della ideazione e redazione di un "progetto industriale", di un *business plan*, di studi approfonditi e sistematici che sono i soli che permettano valutazioni, ancorché personali, almeno credibili.

E' quindi preferibile in questa fase non esprimere pareri che possono essere più o meno confutati al momento in cui i dati che possiamo mettere a disposizione si consolidino in una proposta progettuale.

Posso solo ribadire che se c'è la volontà politica, se si individua, magari in accordo con le parti sociali e tutti gli attori in scena, un percorso, non sarà certo l'Inps a tirarsi indietro.

Quindi non sono qui per dire sì o no, ma per enunciare per Voi e con Voi, una serie di argomenti e temi che possano costituire la base di un lavoro futuro, sia esso SuperInps o altro, e che assumono come unico riferimento una razionalizzazione che abbia

lo scopo di soddisfare le esigenze e i bisogni dei cittadini e di fornire loro servizi migliori.

Innanzitutto vale la pena di focalizzarsi sui presupposti.

Quali sono le ragioni alla base di questo riordino? Elenchiamo in ordine sparso quelle più plausibili:

- produrre economie di gestione o risparmi finanziari;
- mettere finalmente in campo potenti sinergie;
- razionalizzare le risorse (tutti sanno che, ad esempio, abbiamo larghi settori della Pubblica Amministrazione afflitti da mancanza di turnover e caratterizzati da una quasi totale assenza di personale giovane che, in quanto tale, è capace e disponibile a innovare e rinnovare);
- "rivisitare" la *governance* degli Enti previdenziali, la cui gestione duale è spesso costretta in una linea d'ombra in cui si confondono competenze e responsabilità;
- fornire servizi tempestivi e migliori a tutti i cittadini e i pubblici di riferimento.

Come si vede da questa semplice lista di diversi possibili obiettivi la questione di stabilirne un ordine e una priorità non è di lana caprina.

Ciascuna di queste motivazioni ha una sua ragione ed implica un diverso orientamento sia dello scopo finale sia delle strade per raggiungerlo.

Ma intanto cominciamo ad orientarci con il supporto di qualche numero.

Al 31 dicembre 2005, la consistenza del personale degli Enti previdenziali è complessivamente pari a 55.231 unità, di cui 33.277 sono dipendenti Inps, 12.576 dipendenti Inail, 8.355 all'Inpdap, 431 dell'Enpals, 359 dell'Ipost e 233 dell'Ipsema.

Nei vari Enti, l'età media del personale non scende al di sotto dei 47,33 anni dell'Inpdap, mentre l'Inps ha il personale con l'età media più elevata (49 anni).

Dal punto di vista del rapporto di lavoro l'Ipsema ha solo personale a tempo indeterminato, seguito dall'Inps con il 98,49% del totale, mentre l'Ente che impiega più personale con rapporto di lavoro flessibile è l'Enpals, con il 15,08% del totale.

Per quanto riguarda il rapporto tra dirigenti e dipendenti l'Ipost si ferma all'1,21%, seguito dall'Inps con l'1,62%. Negli altri Enti i dirigenti costituiscono il 2,44% del totale del personale all'Inail, il 2,73% all'Inpdap, il 3,01% all'Enpals e il 4,72% all'Ipsema.

Per quanto riguarda i dati di budget, i principali Enti hanno un "volume d'affari" (sommando il totale delle entrate e delle uscite) di circa 630 miliardi di euro, di cui 474 miliardi per Inps, 135 miliardi per Inpdap e 21 miliardi per Inail.

Per quanto riguarda Inps, l'incidenza dei costi di gestione è stata pari allo 0,77% (circa 3,6 miliardi di euro).

Di questo 0,77%, il personale in servizio rappresenta la voce più grande (0,39%), l'informatica ha inciso per lo 0,04%, mentre le spese di funzionamento degli Organi e Commissioni centrali e locali ammontano allo 0,002%.

Per quanto riguarda il potenziale "bacino d'utenza" dei vari Enti, i dati del Casellario degli assicurati ci consentono di rilevare che i lavoratori dipendenti non pensionati e con contributi versati nel 2006 sono 42.666 per l'Ipost, 51.519 per l'Enpals e 16.997.643 per l'Inps. Per l'Inpdap il dato, aggiornato al 2004, è pari a 1.369.078.

Sia per l'Inail, che non compare nell'elenco, sia per l'Inps ci sono poi tutte le aziende e i lavoratori autonomi (per Inps 1,5milioni di aziende iscritte, 4 milioni circa di lavoratori autonomi).

Tanto per dare un'idea della mole di attività del nostro Istituto: oltre 15 milioni di pensioni pagate ogni mese, tutte le prestazioni a sostegno del reddito e quelle assistenziali. Nel complesso forniamo più di 300 servizi differenziati.

L'Inps, già da tempo, ha intrapreso una strada di innovazione e modernizzazione attraverso un utilizzo massiccio delle tecnologie a cui è corrisposta, nel corso degli anni, una costante reingegnerizzazione dei processi organizzativi e di produzione.

Penso che il Direttore generale, dottor Crecco, potrà fornirVi con il suo intervento maggiori dati e informazioni su questi complessi cambiamenti che hanno dato buoni risultati e che hanno radicalmente variato la cultura aziendale, volta non più al semplice adempimento ma alla qualità del servizio e alla rispondenza a bisogni ed esigenze di tutti i pubblici di riferimento.

Mi limito intanto a riassumere, per sommi capi, i tratti salienti della "mission" dei vari enti per poi enucleare possibili convergenze.

Inps, come si sa, è una realtà unica in Europa, in quanto si occupa di previdenza e assistenza, svolgendo attività ed erogando servizi anche per conto terzi (pensiamo solo all'ISEE, il cosiddetto redditometro, che è alla base di prestazioni assistenziali fornite sia da istituzioni nazionali sia da enti locali).

L'Inpdap per esempio, aldilà della gestione della previdenza dei lavoratori pubblici, riveste un ruolo importante anche in campo assistenziale poiché garantisce un buon numero di prestazioni e benefit ai suoi assicurati (educazione dei figli, mutui, prestiti, assistenza agli anziani).

In questo ambito, potrebbe rivelarsi positivo ragionare su una sorta di "verticalizzazione" di competenze e attività che non necessariamente deve sfociare in una fusione.

Nella misura in cui un'integrazione verticale delle attività di produzione e fornitura di servizi sia plausibile, ci si può ulteriormente soffermare sull'aspetto più propriamente previdenziale e contributivo.

In questi ultimi anni si è lavorato a tutti i livelli ad una semplificazione, per cittadini e soggetti economici, degli adempimenti burocratici (pensiamo solo all'idea di rendere possibile l'apertura di un'attività in un solo giorno).

Ricordandoci che attualmente per quasi ogni pratica entrano in campo almeno un paio delle istituzioni di cui stiamo parlando, appare coerente cominciare a considerare il soggetto contribuente come entità unica e immaginare un'attività integrata ed esclusiva connessa a tutti gli obblighi contributivi.

Ciò con l'evidente corollario di una gestione potenzialmente unitaria dei servizi previdenziali che scaturiscono dai versamenti contributivi, in una convergenza dei processi lavorativi che interessano sia i datori di lavoro sia i singoli lavoratori.

Stessa cosa si potrebbe studiare per il complesso settore dell'invalidità civile e dell'assistenza agli anziani che, in una prima fase, potrebbe almeno riguardare l'integrazione degli interventi medico-legali.

Come si sa, tutte le aziende italiane sono iscritte all'Inps. I dati e le informazioni che scambiamo con quasi tutte le realtà economiche del Paese fanno sì che l'Istituto conosca in maniera approfondita i fenomeni che caratterizzano il mondo del lavoro.

Una conoscenza che, seppur per aspetti diversi, appartiene anche ad un Istituto come l'Inail. Si potrebbero quindi mettere in campo, oltre, per esempio, al Documento di regolarità contributiva, altre sinergie sia nel campo della prevenzione, della sicurezza e del benessere sul posto di lavoro sia su quello della vigilanza.

Ma veniamo ad altri aspetti connessi al patrimonio immobiliare degli Istituti e alla logistica e ramificazione sul territorio.

Mi limito a dare qualche dato che riguarda Inps. Nello scorso anno abbiamo speso circa 105milioni di euro per locazioni. Vale la pena sottolineare che la metà si riferisce a immobili strumentali (occupati cioè da nostri uffici) che erano già di nostra proprietà e che abbiamo dovuto cedere al Fondo immobili pubblici istituito nel 2004.

Visto che nelle 103 province italiane sono in linea di massima presenti almeno 3 sedi dei principali enti pensionistici, uno studio che rivisiti e razionalizzi il posizionamento territoriale alla luce sia dei progressi tecnologici (vorrei solo ricordare che Inps permette di usufruire di oltre 50 servizi senza muoversi da casa) sia nell'ottica

di un rafforzamento delle attività di produzione e del front-office potrebbe dare buoni risultati.

Accenno solo alla possibilità di un'unificazione dei vari albi dei fornitori e alla possibilità di poter integrare, a livello locale, le politiche e i rapporti con altre istituzioni e branche dello stato (enti locali, università, centri di ricerca etc).

Lascio al Direttore generale alcuni approfondimenti che riguardano i sistemi informatici, una cui condivisione potrebbe produrre, a fronte d'investimenti iniziali, interessanti economie di scala.

E' però anche evidente che l'unificazione degli Enti porterà inevitabilmente alcune difficoltà e che gli ostacoli da superare non saranno di poco conto.

In primo luogo, saranno necessarie particolari attenzioni sulle problematiche legate al personale. E' infatti impensabile immaginare di "affastellare" il personale dei vari Enti lasciando ad ognuno le competenze che aveva prima dell'unificazione e sarà quindi necessario, ad esempio, un grosso sforzo per la riqualificazione professionale, con notevoli risorse e tempo da dedicare alla formazione.

E' quindi necessario un serio confronto con le Organizzazioni sindacali sui temi dell'efficienza, della mobilità, della professionalità dell'impegno. Non è da escludere che un'eventuale unificazione possa essere utilizzata come argomento in grado di giustificare la

richiesta di allineamenti salariali verso l'alto e/o di ridefinizioni delle qualifiche.

Non meno problematica potrebbe rivelarsi l'integrazione di alcune attività, come, ad esempio, quella più volte citata delle avvocature. Non bisogna infatti nascondersi che i campi d'intervento sono diversi e che la riprofessionalizzazione di avvocati che devono già specializzarsi su normative molto complesse e articolate, a fronte anche di carenze endemiche di organico, potrebbe rivelarsi poco utile.

Come vedete, ho voluto elencare una serie di suggestioni e spunti che ovviamente meritano, per poterne verificare fattibilità e utilità, ulteriori studi e approfondimenti.

Non ho voluto soffermarmi sulla questione, non certo secondaria, della governance degli Enti, perché ritengo che questo sia un tema strettamente politico e, da tecnico quale mi ritengo, desidero lasciarne la definizione in altre mani.

Mi permetto solo di sottolineare che ciò che stiamo discutendo - sia essa integrazione, convergenza, rafforzamento delle sinergie o semplice riordino - implica un forte e deciso intervento legislativo e normativo che ha senso solo se rappresenta un vero passo in avanti verso la modernizzazione.

Penso quindi che sia necessario ispirarsi, in una eventuale ridefinizione della governance, ai criteri che sottendono le più moderne e complesse organizzazioni. Criteri ispirati a flessibilità, definizione precisa delle responsabilità gestionali, controlli incisivi e non ridondanti, strutture decisionali e organizzative snelle.

Comunque vada a finire il progetto di unificazione degli Enti previdenziali, l'Inps continuerà a perseguire, e lo dimostrano i dati degli ultimi anni, la riduzione dei costi e l'aumento e la diversificazione dei canali di erogazione dei servizi, incrementando contemporaneamente anche l'efficacia della sua azione e i livelli di qualità del servizio.

ALLEGATO 2

**Ordine del giorno approvato dal consiglio di indirizzo
e vigilanza dell'INPS.**

**OGGETTO: Contributo per il percorso di riordino e razionalizzazione
degli Enti previdenziali.**

IL CONSIGLIO DI INDIRIZZO E VIGILANZA

(Seduta del 27 marzo 2007)

VISTO l'art. 3, comma 4, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 479, modificato dall'art. 17, comma 23, della legge 15 maggio 1997, n. 127;

VISTO il proprio Ordine del Giorno del 21 giugno 2005, avente ad oggetto "Progetto di razionalizzazione degli Organismi operanti nell'Istituto e verifica preliminare sull'attuazione dell'art. 41, comma 1, della legge n. 449 del 27 dicembre 1997";

VISTA la propria Deliberazione n. 17 del 25 luglio 2006, avente ad oggetto "Coordinamento delle previsioni dell'art. 29 D.L. n. 233/2006 con gli indirizzi del CIV in merito all'art. 41 della legge n. 449/1997";

VISTA la propria Deliberazione n. 24 del 21 novembre 2006, avente ad oggetto "Linee di intervento in ordine alla razionalizzazione degli Organismi operanti all'interno dell'Istituto alla luce delle disposizioni contenute nell'art. 29 della legge n. 248/2006";

VISTO il Memorandum d'Intesa siglato tra il Governo e le OO.SS. in data 26 settembre 2006, in cui al punto 9, lettera i) si prevede "l'avvio di un processo di riordino e razionalizzazione degli Enti previdenziali";

VISTO il Piano del Presidente del Consiglio dei Ministri per il rilancio dell'azione di Governo del 22 febbraio 2007, in cui al punto 8 tratta del "riordino del sistema previdenzialeattraverso una razionalizzazione della spesa che passa attraverso anche l'unificazione degli Enti previdenziali";

CONSIDERATO che la Commissione Bicamerale ha invitato il CIV, nella persona del suo Presidente, a chiarire il proprio punto di vista innanzi al Parlamento in merito "all'indagine conoscitiva sulla situazione organizzativa e gestionale degli Enti pubblici e sulle eventuali prospettive di riordino";

VALUTATO di ritenersi parte attiva nel discorso sul riordino degli Enti previdenziali anche a seguito dell'esperienza acquisita nella definizione di soluzioni positive alle problematiche della riorganizzazione dei Comitati provinciali, regionali e centrali dell'Istituto;

Il Segretario

PUR CONSAPEVOLE del rango assunto dal tema del riordino dal momento in cui è stato riproposto all'interno del Piano del 22 febbraio scorso con il quale il Governo ha sintetizzato gli impegni programmatici di fronte al Parlamento, ritiene tuttavia che il rispetto - che sempre deve essere riservato alle manifestazioni di volontà politica - non deve far velo alla capacità di critica e di analisi;

CONSIDERATO che è impegnato, nel contesto della predisposizione della Relazione Programmatica 2008-2010, a prospettare i lineamenti di un progetto di sinergie tra gli Enti quale premessa imprescindibile per qualsiasi discorso sul "riordino";

VALUTATE le condizioni politiche perché questo progetto prenda corpo; sia vasto ed organico; superi l'autoreferenzialità a favore della realizzazione di un sistema a rete; realizzi maggiore efficacia nella fornitura delle prestazioni verso cittadini ed imprese; maggiore efficienza gestionale ed organizzativa nonché risparmi finanziari;

RITIENE

che ormai si ponga con forza l'esigenza di un ampio riordino degli Enti, di cui sia premessa un serio progetto di sinergie che dia una autentica risposta alle disarmonie normative, gestionali e metodologiche e che si misuri con le diversità degli assunti economici-finanziari degli Enti, piuttosto che l'idea di una unificazione in unico soggetto. Al fine di realizzare il massimo di iniziativa sinergica,

CHIEDE

alle Parti sociali che si accingono al confronto con il Governo una consultazione;

SI FA³ PROMOTORE

di una Conferenza dei servizi tra tutti i CIV dove approfondire e definire i contenuti ed i tempi di realizzazione di un progetto organico di sinergie e di formalizzare la richiesta di un incontro con il Ministro dell'Economia e Finanze e con il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Visto:

IL SEGRETARIO

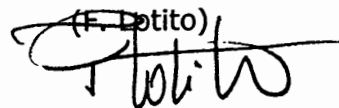
(L. Neroni)



Visto:

IL PRESIDENTE

(F. Lotito)



Documentazione depositata dal direttore generale dell'INPS.

Struttura organizzativa

Organizzazione

- Direzione generale
- Direzioni regionali 20
- Direzioni provinciali e sub-provinciali 154
- Agenzie di produzione 343
- punti cliente 1000

Ruoli funzionali:

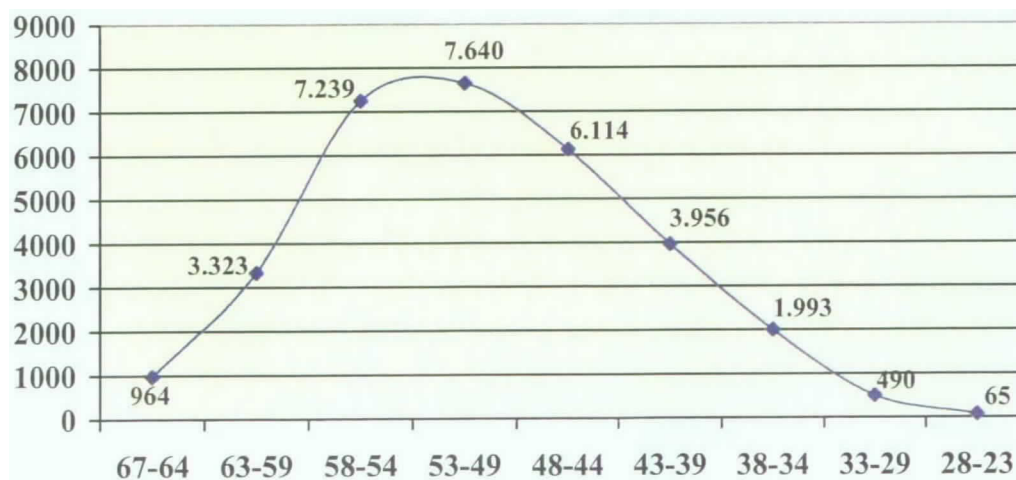
Direzione Generale	Livello strategico
Direzioni Regionali	Gestione
Agenzie	Produzione

Personale:

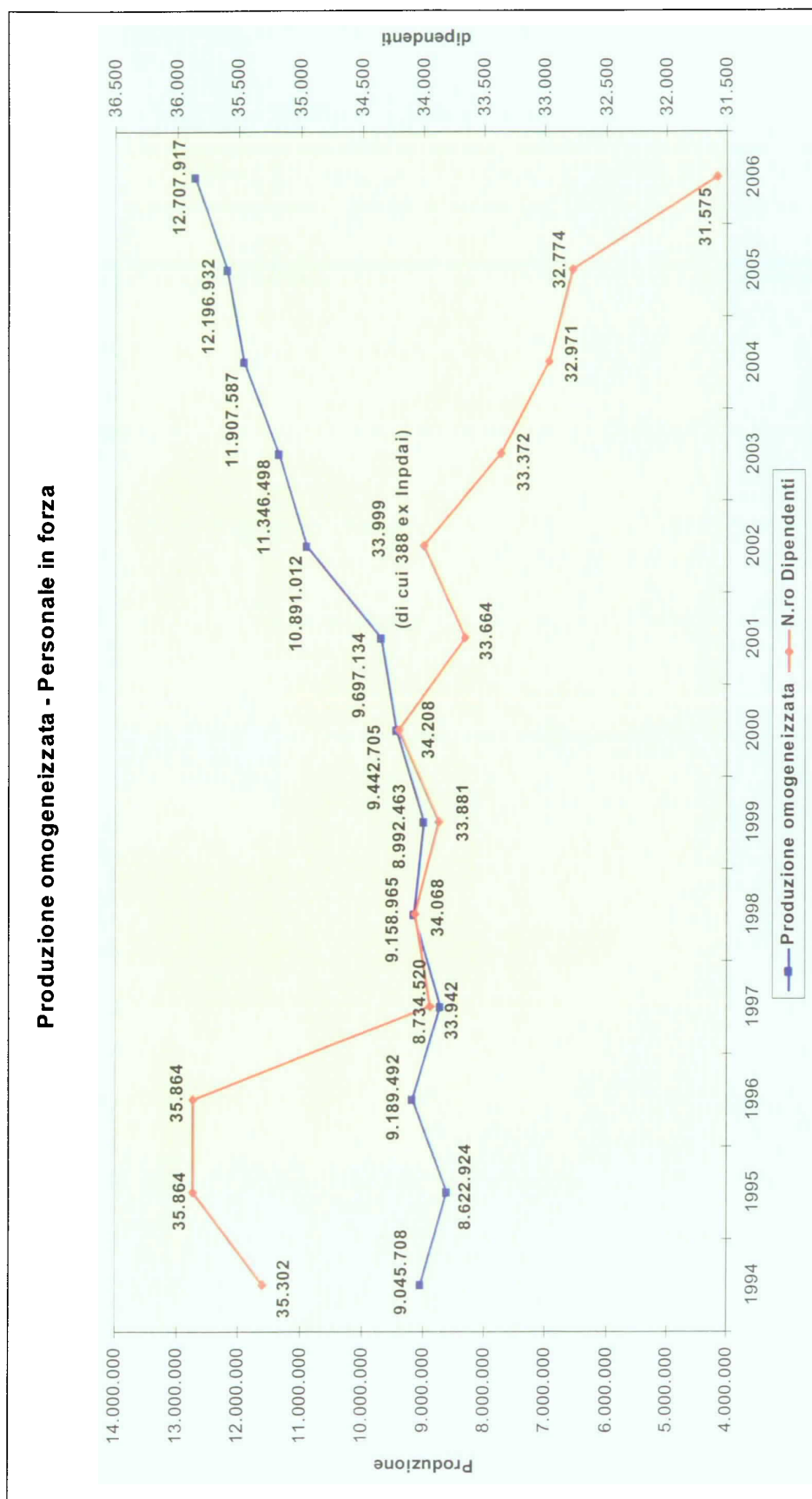
- Direzione Generale 2.283
- Direzioni Regionali 1.688
- Direzioni Provinciali – Subprovinciali e Agenzie 27.282
- Totale dipendenti 31.253

Distribuzione per fascia di età

67-64	63-59	58-54	53-49	48-44	43-39	38-34	33-29	28-23
964	3.323	7.239	7.640	6.114	3.956	1.993	490	65



Rapporto tra produzione complessiva e forza del personale

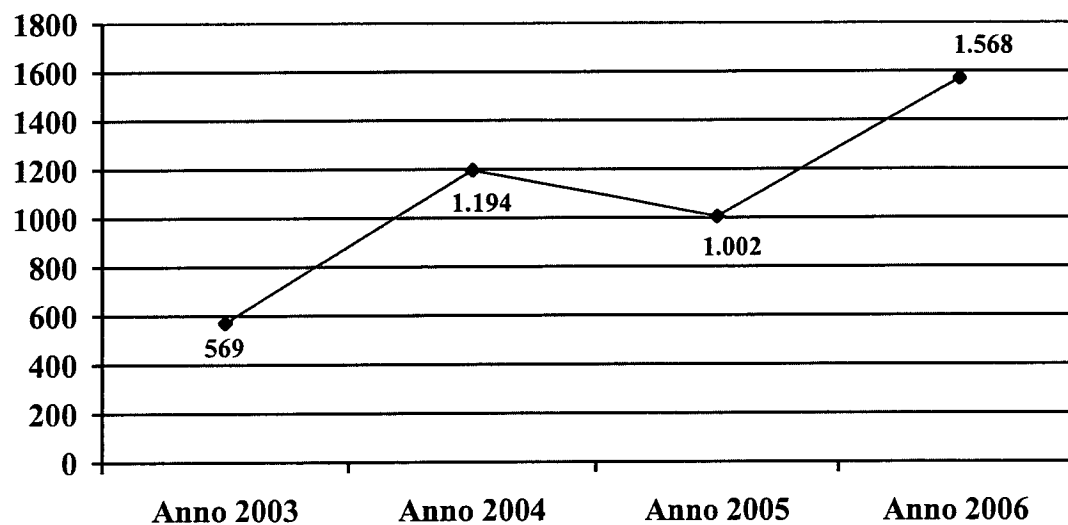


Vigilanza

Contributi evasi accertati

(importi in milioni di euro)

Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006
569	1.194	1.002	1.568



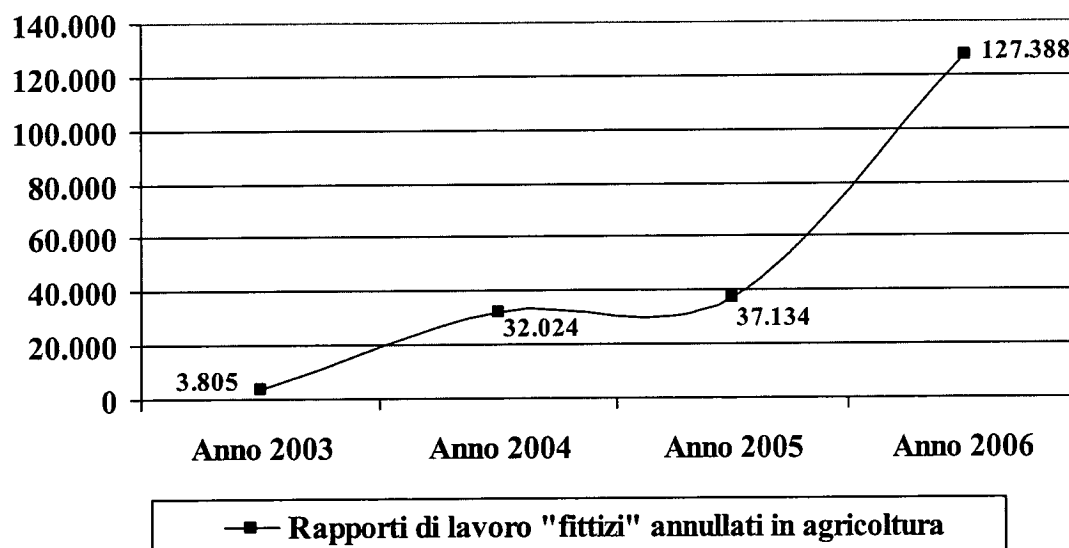
Lavoratori in nero “scoperti dalla vigilanza INPS”

2003	2004	2005	2006	Gen – Feb. 2007	Totale
100.200	73.200	60.000	60.500	13.000	306.900

Rapporti di lavoro “fittizzi” annullati in agricoltura

Rapporti di lavoro “fittizzi” annullati

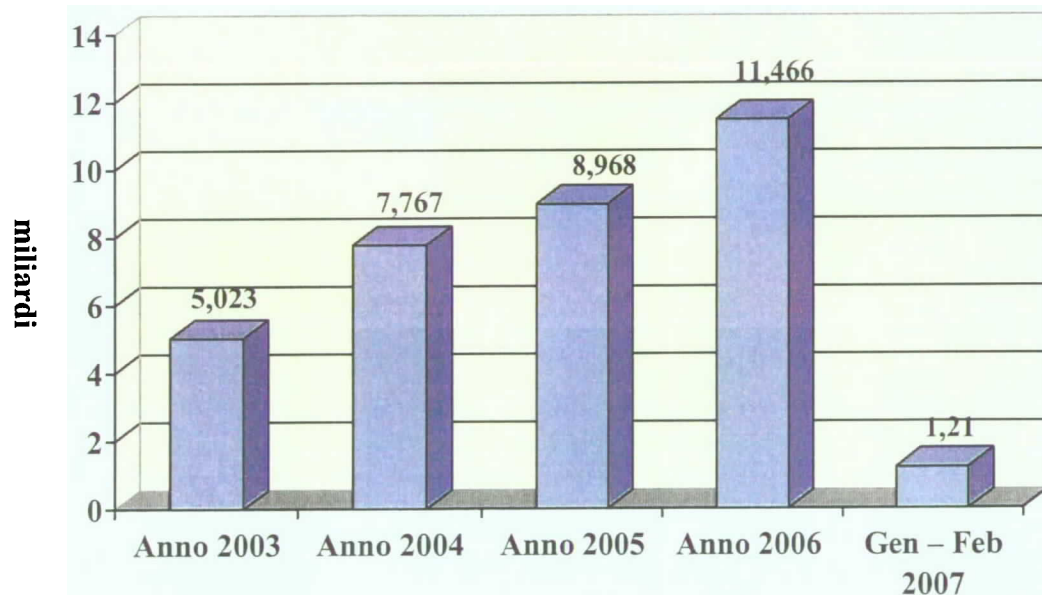
	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Genn – Feb. 2007
Agricoltura	3.805	32.024	37.134	127.388	33.400



Avvisi bonari**Avvisi bonari inviati**

(importi in miliardi di euro)

Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Gen – Feb 2007
5,0	7,7	8,9	11,4	1,2

Avvisi bonari

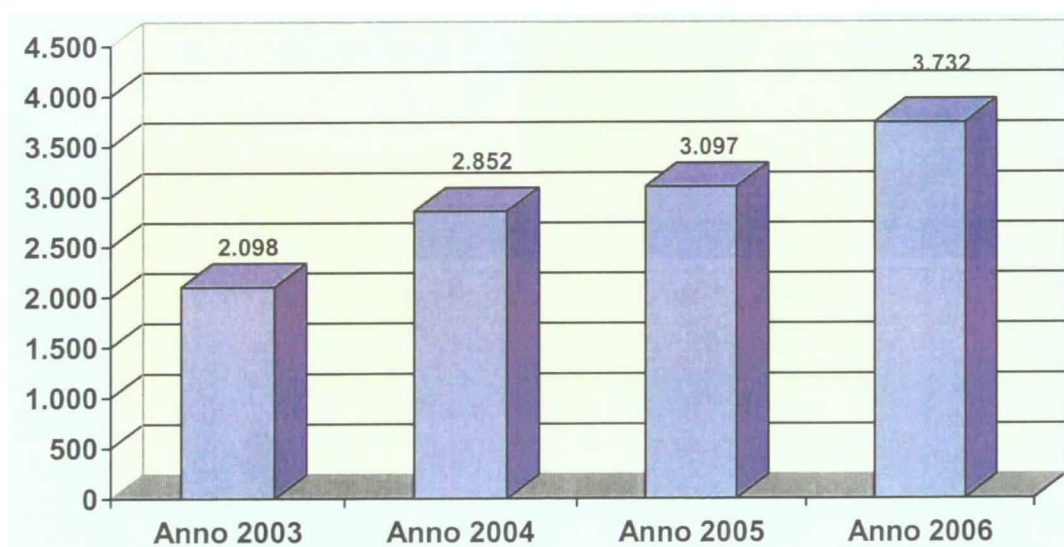
Recupero crediti

Incassi da recupero crediti

(importi in milioni di euro)

Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006
2.098	2.852	3.097	3.732

Incassi da recupero crediti

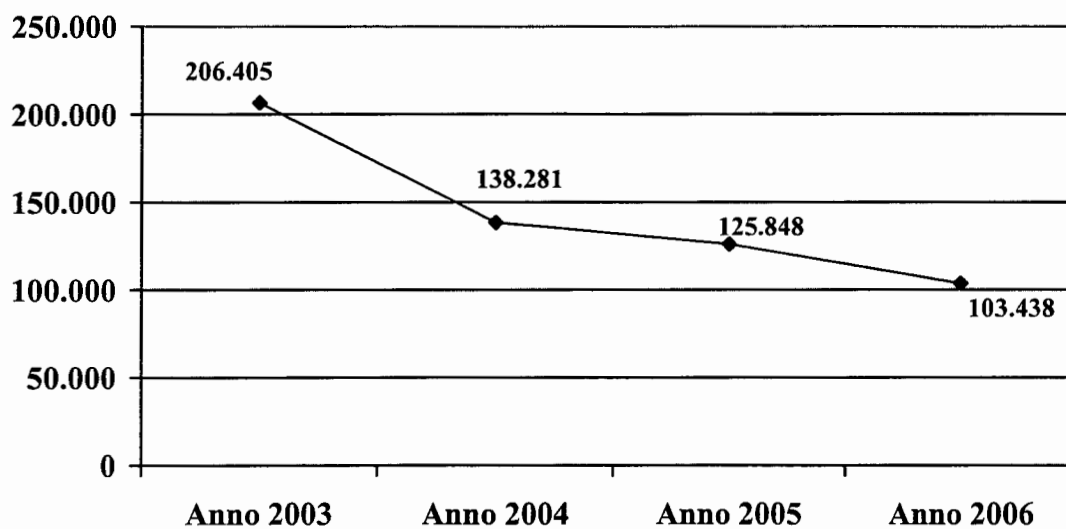


Interessi legali

Interessi legali

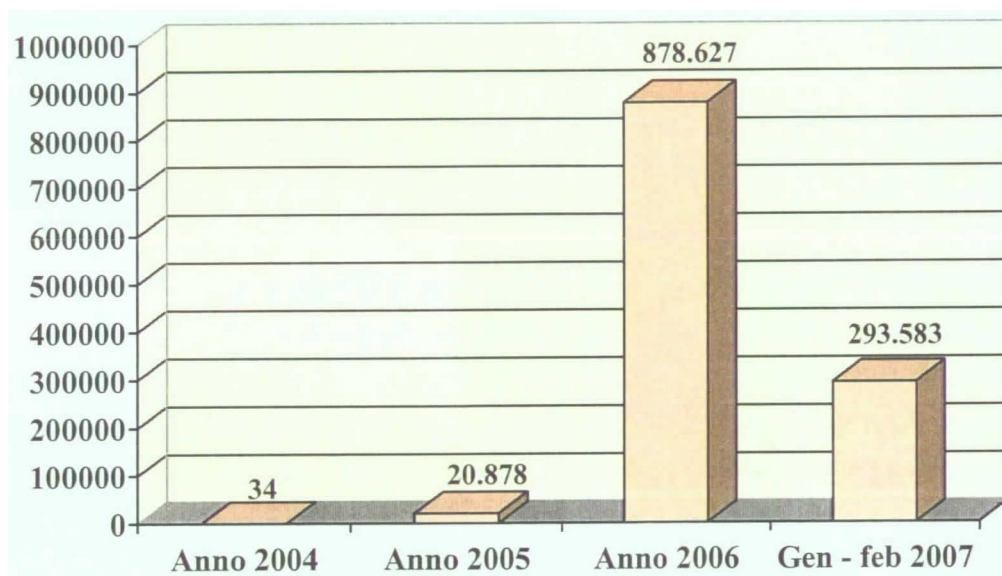
(importi in migliaia di euro)

Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006
206.405	138.281	125.848	103.438



DURC emessi**1 gennaio 2004 al 28 febbraio 2007**

Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Gen-Feb 2007	
34	20.878	878.627	293.583	Totale : 1.193.122

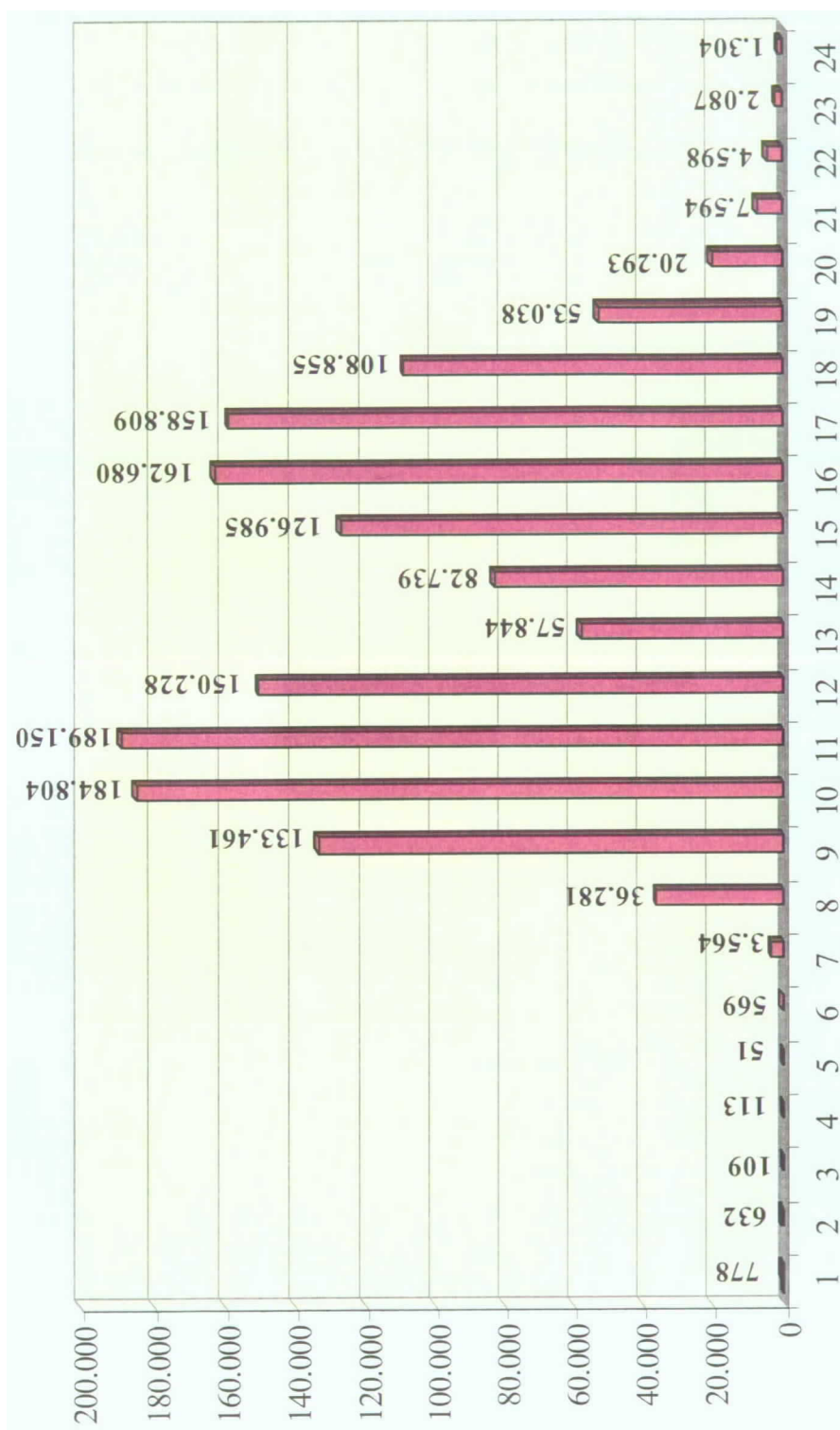


e-Government: principali servizi su internet

	2006	2005	2004	2003	2002
Emens: denunce contributive individuali mensili	167.000.000	98.000.000			
Dichiarazioni mensili aziendali (DM10 denunce aziendali)	18.100.084	17.855.665	17.101.642	11.782.175	8.266.000
Invio DMAG – denunce trimestrali aziende agricole	631.841	442.610	289.482	66.016	7.282
Domande di disoccupazione agricola	570.333	469.667	196.906		
Domande di pensione	419.151	346.621	275.210	138.945	23.040
Servizi richiesti dai CAF	1.153.004				
Servizi richiesti dai Patronati	3.314.657				

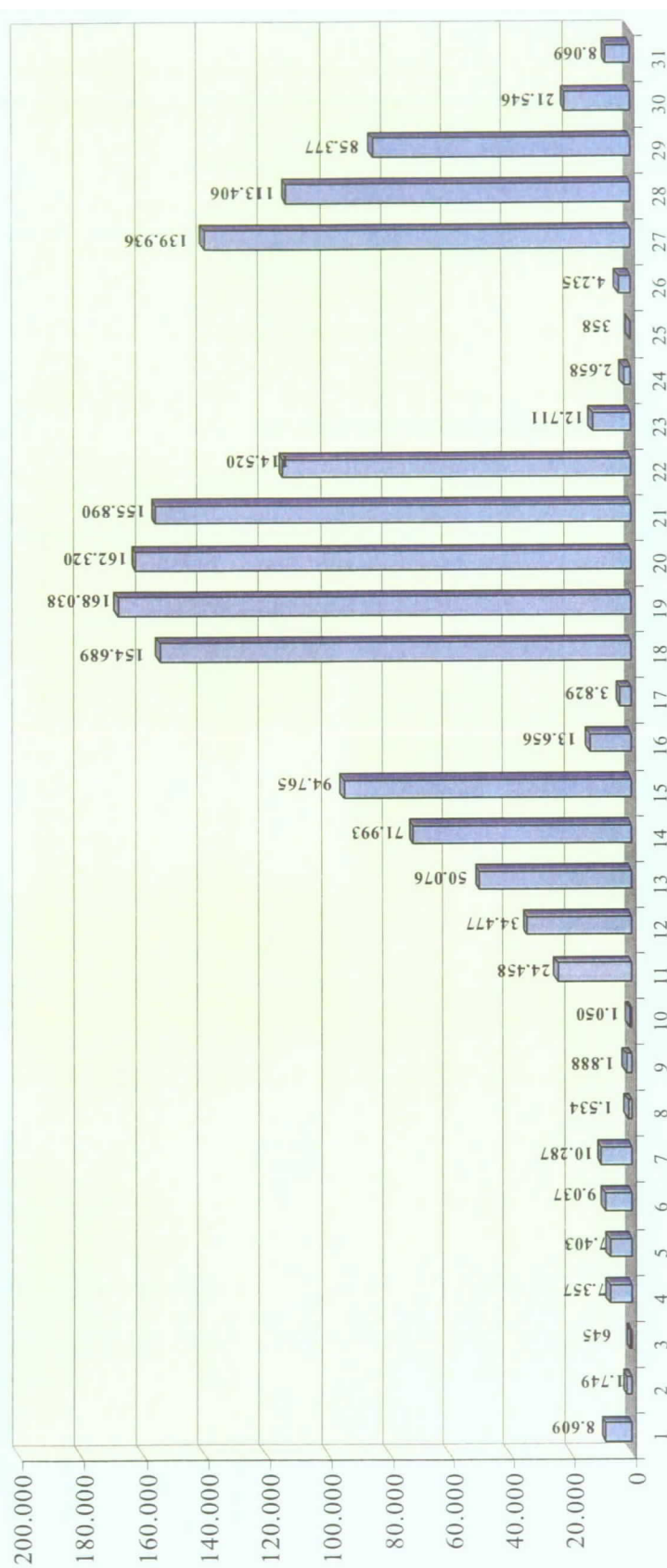
**Trasmissione DM10 - Distribuzione oraria
Dicembre 2006**

Trasmissione DM10 - Distribuzione oraria -



**Trasmissione DM10 - Distribuzione giornaliera -
Dicembre 2006**

Trasmissione DM10 - Distribuzione giornaliera - dicembre 2006



LOCAZIONI PASSIVE INPS DA PRIVATI
(dati in euro)

ANNO	AFFITTANZE PERIFERIA E D.G.	SPESE DI REGISTRAZIONE PERIFERIA E D.G.	TOTALE	N° CONTRATTI
2006	71.084.016,00	384.333,00	71.468.349,00	547
2007	69.395.685,00	462.923,00	69.858.608,00	542

LOCAZIONI PASSIVE INPS DOPO LA COSTITUZIONE DEI FONDI IMMOBILIARI PUBBLICI
(dati in euro)

ANNO	FONDO IMMOBILI PUBBLICI	FONDO PATRIMONIO UNO	TOTALE	N. IMMOBILI STRUM	SUSSIDIO STATALE
2006	59.441.284,84	226.593,00	59.667.877,84	48	25.999.734,10
2007	60.332.904,11	232.257,00	60.565.161,11	48	26.390.622,90

Totale 2006 : 71.468.349,00 + 59.667.877,84 - 25.999.734,10 = 105.136.492,74 ml di Euro

Totale 2007 : 69.858.608,00 + 60.565.161,11 - 26.390.622,90 = 104.033.146,21 ml di Euro

Regione	SEDI ed Agenzie	Codice Sede	POPOLAZIONE
Abruzzo	L'Aquila SR	3880	
	AVEZZANO	3802	39475
	CHIETI	2300	56635
	Lanciano	2390	35.707
	Vasto	2391	35.134
	L'AQUILA	3800	69972
	PESCARA	6000	115429
	Montesilvano (Pe)	6091	40957
	Penne	6090	12471
	SULMONA	3801	25323
	TERAMO	7900	52379
	Atri	7990	11409
	Giulianova	7991	22095
	Nereto	7992	4484
Basilicata	Potenza SR	6480	
	MATERA	4700	57264
	Policoro	4790	15301
	POTENZA	6400	69667
	Lagonegro	6491	6154
	Melfi	6490	16752
	Villa D'agri (S. Martino D'a)	6492	1046
Calabria	Catanzaro S.R.		
	CATANZARO	2200	97198
	Soverato	2290	10698
	COSENZA	2500	73405
	Acri	2594	22109
	Castrovillari	2591	23310
	Paola	2590	17123
	Rende	2596	34876
	San Giovanni In Fiore	2595	18750
	San Marco Argentano	2593	7658
	Scalea	2597	9985
	CROTONE	2203	59733
	Ciro' Marina	2291	13673
	LAMEZIA TERME	2201	71582
	REGGIO CALABRIA	6700	179501
	Caulonia	6792	7864
	Locri	6791	12678
	Melito P.Salvo	6793	11185
	Palmi	6790	19544
	Polistena	6794	11346
	Villa San Giovanni	6795	12443
	ROSSANO CALABRO	2501	34750
	Trebisacce	2592	9118
VIBO VALENTIA	2202	35372	
Serra San Bruno	2293	6852	
Tropea	2294	7096	

Regione	SEDI ed Agenzie	Codice Sede	POPOLAZIONE
Campania	Napoli S.R.		
	AVELLINO	0800	56436
	Ariano Irpino	0890	23214
	Cervinara	0892	10394
	Sant'angelo Dei Lombardi	0891	4650
	AVERSA	2001	55834
	BATTIPAGLIA	7202	51031
	Sala Consilina	7294	13057
	BENEVENTO	1100	63236
	Telese	1190	5524
	CASERTA	2000	74791
	Piedimonte Matese	2090	11214
	Sessa Aurunca	2092	23309
	CAST. DI STABIA	5101	65493
	Torre Annunziata	5195	46249
	NAPOLI	5100	998958
	Afragola	5191	61442
	Chiaia	5174	0
	Napoli Est	5176	0
	Napoli Stella	5173	0
	Somma Vesuviana	5198	32692
	Torre del Greco	5172	93105
	NAPOLI Arzano	5103	39782
	Fratta Maggiore	5193	33186
	NAPOLI Soccavo	5104	0
	NAPOLI Vomero	5105	0
	Napoli Scampia	5175	0
	NOCERA Inferiore	7201	48436
Cava Dei Tirreni	7298	53240	
NOLA	5102	33093	
Pomigliano D'arco	5196	41804	
San Giuseppe Vesuviano	5197	27157	
POZZUOLI	5106	82118	
Giugliano	5199	95288	
Ischia	5190	18279	
SALERNO	7200	141587	
Agropoli	7295	19470	
Minori	7293	3013	
Sapri	7290	7074	
Vallo Lucania	7291	8723	

Regione	SEDI ed Agenzie	Codice Sede	POPOLAZIONE	
	Emilia R. S.R.			
Emilia Romagna	BOLOGNA	1300	379966	
	Casalecchio Di Reno	1394	33408	
	Budrio	1390	15492	
	San Giorgio Di Piano	1395	6101	
	San Giovanni In Persiceto	1392	23906	
	San Lazzaro Di Savena	1393	29124	
	Vergato	1391	6621	
	FERRARA	2900	131551	
	Codigoro	2990	13123	
	FORLI'	3200	107834	
	Cesena	3290	90349	
	Savignano Sul Rubicone	3291	14386	
	IMOLA	1301	64891	
	MODENA	5000	176998	
	Carpi	5092	61584	
	Mirandola	5091	22075	
	Pavullo	5090	14820	
	Sassuolo	5094	40841	
	Vignola	5093	20909	
	PARMA	5600	170493	
	Fidenza		23139	
	Langhirano		8436	
	PIACENZA	6100	98399	
	Castel San Giovanni	6190	11923	
	Fiorenzuola	6191	13533	
	RAVENNA	6600	139694	
	Faenza	6690	53563	
Lugo Di Romagna	6691	31600		
REGGIO EMILIA	6800	145845		
Castelnuovo Monti	6892	10171		
Guastalla	6891	13920		
RIMINI	3201	131645		
Morciano	3292	5865		

Regione	SEDI ed Agenzie	Codice Sede	POPOLAZIONE
Friuli V.G.	GORIZIA	3500	37082
	Monfalcone	3590	27022
	PORDENONE	9300	48719
	Spilimbergo	9390	11058
	TRIESTE	8500	215133
	UDINE	8600	95356
	Cervignano	8691	12269
	Cividale Del Friuli	8692	11382
	Codroipo	8693	14286
	San Daniele Del Friuli	8694	7942
	Tolmezzo	8690	10590

Regione	SEDI ed Agenzie	Codice Sede	POPOLAZIONE
Lazio			
	CASSINO	3301	35108
	CIVITAVECCHIA	7006	50909
	Bracciano	7093	13840
	FROSINONE	3300	47651
	Anagni	3391	20175
	Sora	3390	26825
	LATINA	4000	114935
	Formia	4091	36914
	Terracina	4090	38862
	POMEZIA	7015	47435
	Albano	7097	35264
	Anzio	7095	43265
	RIETI	6900	46324
	Poggio Mirteto	6990	5114
	ROMA	7000	2656728
	Ciampino		36653
	ROMA Aurelio	7012	0
	ROMA Casilino	7009	0
	Colleferro	7090	21353
	Palestrina	7096	17747
	ROMA Centro	7005	0
	ROMA Eur	7001	0
	ROMA Flaminio	7014	0
	ROMA Montesacro	7004	0
	Fidene Roma	7071	0
	Monterotondo	7094	34231
	ROMA Monteverde	7002	0
	ROMA Ostia	7003	0
	ROMA Tiburtino	7013	0
	Guidonia	7099	69216
	Tivoli	7091	
	ROMA Tuscolano	7010	0
	Grottaferrata	7074	18717
	Velletri	7092	
	VITERBO	9200	60475
	Civita Castellana	9290	15975
	Montefiascone	9290	12827

Regione	SEDI ed Agenzie	Codice Sede	POPOLAZIONE
Liguria		3480	
	GENOVA	3400	632524
	Valpolcevera	3470	0
	Nervi	3473	0
	Sampierdarena		
	IMPERIA	3700	40251
	Sanremo	3791	55976
	Ventimiglia	3790	26708
	LA SPEZIA	3900	95052
	Sarzana	3990	20084
	SAVONA	7400	62015
	Albenga	7491	22781
	Carcare	7490	5711
	SESTRI Levante	3401	19481
Chiavari	3490	27961	
SESTRI Ponente	3402	0	

Regione	SEDI ed Agenzie	Codice Sede	POPOLAZIONE	
	Lombardia S.R.			
Lombardia	BERGAMO	1200	117370	
	Clusone	1291	8139	
	Grumello	1294	6356	
	Romano di Lombardia	1295	15720	
	Terno d'isola	1293	4753	
	Treviglio	1290	25634	
	Zogno	1292	9073	
	BRESCIA	1500	192582	
	Breno	1590	5030	
	Chiari	1595	17292	
	Desenzano	1593	24352	
	Iseo	1597	8390	
	Manerbio	1594	12812	
	Montichiari	1596	18581	
	Sarezzo	1592	11631	
	Villanuova Clisi (Bs)	1591	4767	
	COMO	2400	82963	
	Cantu'	2490	35631	
	Erba	2491	16557	
	CREMONA	2600	71439	
	Casalmaggiore	2691	13749	
Crema	2690	33166		
LECCO	2401	45798		
Merate	2493	14088		
LEGNANO	4908	54351		
Castano Primo	4999	9963		
Magenta	4975	23083		
Parabiago	4976	24167		
LODI	4927	41328		
Codogno	4992	14416		
S. Angelo Lodigiano	4977	12110		
MANTOVA	4500	47971		
Castiglione Delle Stiviere	4591	18421		
Ostiglia	4590	7186		
Suzzara	4592	17608		
MILANO Corvetto	4905	0		
Melegnano	4991	16076		
Melzo	4971	16076		
MILANO Fiori	4904	0		
Abbiategrosso	4997	28018		
Lorenteggio	4974	0		

Regione	SEDI ed Agenzie	Codice Sede	POPOLAZIONE	
Lombardia	MILANO	4900	1301594	
	Cinisello Balsamo	4950	74596	
	Cologno Monzese	4951	48878	
	Gorgonzola	4952	17712	
	Niguarda Milano	4948	0	
	Paderno Dugnano	4953	45658	
	Sesto San Giovanni	4955	81714	
	MILANO Missori	4903	0	
	MILANO Nord	4902	0	
	Bollate	4945	47324	
	Garbagnate	4946	28208	
	Rho	4947	51285	
	MONZA	4901	120697	
	Carate Brianza	4978	16146	
	Cesano Maderno	4996	33104	
	Desio	4995	35352	
	Seregno	4909	39473	
	Vimercate	4979	25617	
	PAVIA	5700	73889	
	Mede	5793	6995	
	Stradella	5790	10786	
	Vigevano	5791	59458	
	Voghera	5792	39662	
	SONDRIO	7700	22025	
	VARESE	8700		
	Busto Arsizio	8790	77976	
	Gallarate	8792	46859	
Luino	8791	13767		
Tradate	8795	15908		

Regione	SEDI ed Agenzie	Codice Sede	POPOLAZIONE
	Marche S.R		
Marche	ANCONA	0300	98386
	Fabriano	0390	29652
	Jesi	0391	39201
	Osimo	0393	29549
	Senigallia	0392	42573
	ASCOLI PICENO	0600	51820
	Fermo	0690	35568
	Montegranaro	0692	12825
	San Benedetto Del Tronto	0691	45391
	MACERATA	4400	41852
	Camerino	4490	7236
	Civitanova Marche	4491	38983
	Tolentino	4492	19095
	PESARO	5900	89416
	Fano	5592	56723
	Fossombrone	5590	9589
Novafeltria	5593	6654	
Urbino	5591	15222	
Molise	CAMPOBASSO	1900	51284
	Termoli	1990	30580
	Larino		
	ISERNIA	9400	21184
	Agnone	9490	5919

Regione	SEDI ed Agenzie	Codice Sede	POPOLAZIONE	
	Sardegna S.R.			
Sardegna	CAGLIARI	1700	163230	
	Assemini	1794	23780	
	Mulinu Becciu Cagliari	1797	0	
	Pirri Cagliari	1795	0	
	Quartu Sant'elena	1791	69445	
	S. Elia Cagliari	1770	0	
	Sanluri	1790	8598	
	Senorbi'	1796	4403	
	IGLESIAS	1701	29154	
	Carbonia	1792	31434	
	Giba	1793	2191	
	NUORO	5300	37639	
	Gavoi	5395	2974	
	Isili	5392	3108	
	Lanusei	5390	6064	
	Macomer	5391	11289	
	Siniscola	5394	11055	
	Sorgono	5393	1990	
	ORISTANO	9500	32994	
	Ghilarza	9590	4672	
	SASSARI	7300	120915	
	Alghero	7393	40567	
	Ozieri	7391	11528	
	Tempio Pausania	7392	13934	
Thiesi	7394	3249		
Olbia	7390	44791		

Regione	SEDI ed Agenzie	Codice Sede	POPOLAZIONE
	Sicila S.R.		
Sicilia	AGRIGENTO	0100	55462
	Bivona	0192	4322
	Canicattì	0191	34159
	Licata	0190	40246
	CALTANISSETTA	1800	62341
	Gela	1890	78228
	CATANIA	2100	336091
	Acireale	2193	51885
	Adrano	2192	35589
	Caltagirone	2190	39164
	Giarre	2195	27048
	Paterno'	2191	49987
	Mascalucia		24827
	ENNA	2800	28388
	Nicosia	2890	14911
	MESSINA	4800	257506
	Barcellona P. Di Gotto	4892	41350
	Milazzo	4894	32558
	Patti	4890	13284
	Santa Teresa A Riva	4891	8366
	Sant'agata Di Militello	4893	12807
	NOTO	7601	21629
	PALERMO	5500	679686
	Bagheria	5593	54203
	Petralia Soprana (Pa)	5594	3772
	Partinico	5591	27208
	Termini Imerese	5590	27905
	PALERMO Sud/Ovest	5502	0
Corleone	5592	11186	
Misilmeri (Pa)	5596	23823	
RAGUSA	6500	69779	
Modica	6590	52745	
Vittoria	6591	60052	
Sciacca	0101	41174	
SIRACUSA	7600	125714	
Augusta	7691	34028	
Lentini	7690	25544	
TRAPANI	8200	69255	
Alcamo	8291	43575	
Castelvetrano	8292	29973	
Marsala	8290	80869	
Mazara Del Vallo	8293	51919	
	3080		

Regione	SEDI ed Agenzie	Codice Sede	POPOLAZIONE
	Toscana S.R.		
Toscana	AREZZO	0500	92221
	Montevarchi	0592	22175
	Sansepolcro	0591	15789
	FIRENZE	3000	375689
	Borgo San Lorenzo	3091	15995
	Empoli	3090	44413
	Isolotto Firenze	3098	0
	Pontassieve	3092	20812
	Scandicci	3093	50284
	Sesto Fiorentino	3094	47085
	GROSSETO	3600	72588
	Castel Del Piano	3690	4281
	Follonica		21675
	LIVORNO	4200	161306
	Cecina	4290	26451
	LUCCA	4300	85545
	Capannori	4393	43708
	Castelnuovo Garfagn.	4391	6086
	Viareggio	4390	58828
	MASSA CARRARA	4600	65276
	Aulla	4690	10331
	Massa	4691	68049
	PIOMBINO	4201	34532
	PISA	6200	91970
	Pontedera	6290	26013
PISTOIA	6300	85860	
Montecatini Terme	6390	20560	
PRATO	3001	174117	
SIENA	7500	54366	
Abbadia San Salvatore	7590	6835	
Colle Val D'elsa	7591	19302	
Montepulciano	7592	13919	
	8380		

Regione	SEDI ed Agenzie	Codice Sede	POPOLAZIONE
	Trentino S.R.		
Trentino A.A.	BOLZANO	1400	97336
	Bressanone	1490	18525
	Brunico	1492	13693
	Egna	1493	4321
	Merano	1491	34203
	TRENTO	8300	105868
	Borgo Valsugana	8392	6082
	Cavalese	8393	3637
	Cles	8391	6395
	Riva del Garda	8394	14704
	Rovereto	8390	34209
		5880	
		Umbria S.R.	
Umbria	CITTA' DI CASTELLO	5801	38598
	PERUGIA	5800	158103
	Castiglione Del Lago	5894	14070
	Foligno	5890	52398
	Gubbio	5892	31531
	Spoletto	5891	37775
	Todi	5893	16900
	TERNI	8000	107812
	Amelia	8091	11325
	Narni	8092	20134
	Orvieto	8090	20693

Regione	SEDI ed Agenzie	Codice Sede	POPOLAZIONE
	Veneto S.R.		
Veneto	BELLUNO	1000	35083
	Agordo	1090	4263
	Feltre	1091	19514
	Pieve Di Cadore	1092	3942
	PADOVA	5400	211458
	Camposampiero	5492	10494
	Cittadella	5490	18729
	Este	5491	16986
	Piove Di Sacco	5493	17368
	ROVIGO	7100	50623
	Adria	7190	20658
	Badia Polesine	7191	10433
	S. DONA' DI PIAVE	8801	36037
	Portogruaro	8890	24368
	TREVISO	8400	82414
	Castelfranco Veneto	8494	31407
	Conegliano	8490	35243
	Montebelluna	8491	27085
	Oderzo	8492	17180
	Pieve Di Soligo	8493	10496
	VENEZIA	8800	275506
	Chioggia	8891	51907
	Dolo	8892	14517
	Mestre 1	8894	0
	Mestre 2 Venezia	8895	0
	Mirano		26196
	VERONA	9000	257614
	Caprino Veronese	9092	7464
	Legnago	9090	25075
	San Bonifacio	9091	17215
	Villafranca	9093	29181
	VICENZA	9100	110428
	Arzignano	9193	23128
	Bassano Del Grappa	9190	40261
	Lonigo	9192	14077
Schio	9191	37451	
Thiene	9194	20924	

€ 1,32



15STC0003610